OPINIONI

SUL

CHOLERA MORBUS

SCRITTE IN VARSAVIA

DAL DOTTORE

IN MEDICINA E CHIRURGIA

ENRICO FANTI

DI PARMA

UNO DE' MEDICI ORDINATORI

DELLO SPEDALE MAGGIORE MILITARE

DI QUELLA CITTÀ

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXXXIII.

DELL' INDOLE CONTAGIOSA

DEL

CHOLERA-MORBUS

Nell' aprile dello scorso anno 1831 la feroce malattia *Cholera-morbus* comparve nel regno di Polonia. All' aspetto di un flagello, le cui tante stragi anche fuori d' Europa erano abbastanza note, sopraffatti i Medici stessi, spaventati i Popoli ed i Governi, domandarono questi alle altre nazioni europee sussidii di Periti dell' arte e di consigli, mentre anche la guerra, che desolava quest' infelice Paese, rendeva appunto l' opera loro oltremodo necessaria. Di qui un gran numero di Medici d' ogni più lontana regione provenne, de' quali una gran parte colla massima filantropica attività, nel nuovo della cosa, si creò un metodo particolare di cura sui dettami o della propria scuola, o della propria sperienza, e pubblicò man mano, ora sui pubblici giornali, ora stampandone brevi Memorie a parte, i risultamenti delle proprie osservazioni. La pretesa mancanza di un fatto evidente certissimo, che provasse il mezzo di sua propagazione in Europa, e quindi nel Regno; la necessità di trovar modo a frenarne le ruine sui popoli che vi soggiacevano; di prevenirne i passi fatali su quelli che per la loro posizione, o pel loro commercio giustamente doveano temerla; tutto ciò che v' era in essa di stravagante e di singolare, di possibile o di più probabile per evi-

tarla; ogni cosa infine che relativa le fosse somministrò oggetto delle piu calde quistioni.

In che cosa consistesse questa terribile malattia, o, in altro linguaggio, quali fossero le morbose mutazioni nella macchina insorte, per cui si manifestassero i fenomeni del Cholera; se fosse desso il prodotto di un principio particolare che dai corpi infetti si sviluppasse, o veramente di mutate qualità dell' atmosfera; epidemico-contagioso cioè, od epidemico-atmosferico; quali ne dovessero esser dunque i precipui mezzi profilattici e curativi, ne erano però, e ben lo dovevano essere, le principali. Nè sembrerà strana cosa, che, per quanto grande fosse nei Medici la brama di giovare, l' amore della verità e della gloria, come quello di rendersi benemeriti all' umanità ed alla scienza, le opinioni pronunciate su di esse non riuscissero unanimi, e mancasse per ciò stesso una principal prerogativa che caratterizza possibilmente una verità, quale si è la concordia delle medesime.

Ma nessuna controversia di pareri sorse fra essi cotanto accanita, quanto nel cercare di stabilire il genere della malattia di cui è caso; nel sostenere cioè per una parte e per l' altra, che epidemico-contagiosa essa fosse; che fosse invece epidemico-atmosferica. E veramente se v' ha un fatto, trattandosi di malattie che regnano nniversalmente sparse sovra un popolo, che più interessi, e che meriti una più severa disamina d' ogni particolare che lo riguarda, egli è certamente questo, da cui può dipendere la sicurezza di altre intere nazioni che ne fossero finora incontaminate per la scelta di energiche precauzioni, che dai loro Governi si possono a buon dritto istituire, e per la giustificazione di diversi progetti di profilassi, che anche particolarmente vengano presentati.

Gli argomenti pertanto di cui si servirono i Medici, che ne scrissero a questo oggetto, sono innumerevoli; e lunga opra sarebbe, per chi fosse eccitato ad emettere una sua opinione su tal cosa, secondo le loro Memorie, il prenderne ciascuno in particolare esame; anzi tali ve n'ha pur tra essi, a parer mio, su cui in una simile controversia si vedrebbe costretto a trasandare, o a non dar loro almeno, quantunque si pretendano di fatto, tutto il valore di che si voglion dotati, col fissarli per base di una verità che su di essi debba poi tutta appoggiare. S' intende qui di riferirsi a tutti quegli argomenti di comprova presi da fatti particolari, allorquando appunto una malattia epidemica già invalse in un dato paese, e da qualche tempo vi regna; argomenti, che da una parte contraria vengono sempre a giusta misura contrabbilanciati, e servono a quest' ultima tanto bene a sventare, come servirono alla prima per istabilire l'assunto; giacchè, in ultima analisi, il maggiore fra essi che addur si potesse, quando la malattia già universalmente è sparsa, per provare se si propaghi questa d'individuo in individuo, per mediato od immediato contatto, e sempre per l'azione di un principio che nell'individuo affetto si vivifica, si alimenta, direi quasi, e si moltiplica; se sia in una parola contagiosa in senso medico, dovrebbe necessariamente essere il seguente: il provare che cadde ammalato di simile malattia chi si espose *evidentemente* al contatto di un individuo che già ne soffriva, o delle robe che in qualche modo lo avvicinarono. Così il maggiore argomento per istabilire che un' epidemia già esistente è il solo effetto di mutate atmosferiche condizioni, deve necessariamente limitarsi all'altro, al provare cioè, che un tale cadde ammalato dell' epidemica malattia quando evi-

dentemente visse scrupolosamente a sè, escludendo la possibilità di alcuna sorta di contatto con robe o persone che ne erano infètte. Ma quando vedremo per l'una parte, ed in gran numero di casi, che taluno il quale o volontariamente od inavvedutamente a quel contatto, e per più volte si espose, nè per ciò stesso ne cadde infermo; e quando vedremo per l'altra esserne preso non solo chi se ne credeva isolato, ma anche colui che necessariamente avvicinò persone che già ne soffrivano, risulterà per sè stesso il debole valore di tali esempi, quando vengano proposti per l'una o per l'altra induzione. Nè varranno esattezza poi d'osservazioni, nè scrupoli d'indagini, nè rigori d'esperienza nell'istituirle, che due circostanze troppo imperiose, quanto inammovibili, vi si oppongono finora, e forse vi si opporranno mai sempre. L'una sarà l'impossibilità, che si avrà nel primo caso, a dimostrar con certezza, non dirò questo contatto, ma che nel momento del contatto medesimo ciò che è d'infettante (ignoto finora, incalcolabile da' nostri sensi) si tolga dal corpo infetto e nel sano s'annidi; e la difficoltà estrema che si avrà nel secondo a persuadersi indubitatamente, non dirò solo di questa perfetta evitazione per gli uni, ma che accadendo d'ammalarsene persone che assistevano altri infermi, qualche cosa di nocivo e d'infettante non sia passato da questi a quelle. L'altra circostanza poi ancor più severa, meno tollerante di deferenze, si è l'esistere tal cosa in ogni tempo in Medicina, osservata finora inconcussa, per quanto sia misteriosa, capace anche sola di opporsi, e di riversare ogni ben inteso esperimento, e lasciar sempre per tal modo il giudice, anche il meno preoccupato, nella più umiliante incertezza. Riferisco a quel certo stato individuale, a quella particolare capacità o su-

scettività a quella qualunque sia speciale organica intima modificazione, che rende suscettivo un individuo a contrarre piuttosto l'un genere di contagio, che l'altro, o viceversa lo preserva dal primo, mentre pel secondo lo atteggia. Senza ammettere infatti questi stati d'incapacità, o di proclività, non si saprebbe mai render ragione del perchè in una data malattia palesemente epidemico-atmosferica non tutti tutti gli individui che respirano e si muovono per quell'aria cadano più o meno presto ammalati, e del perchè di un dato morbo veramente contagioso taluni vadano esenti, ancor quando il massimo commercio sussista tra essi e persone od oggetti che ne sono infettati. Bisogna perciò convenire, che, trattandosi di determinare se una malattia epidemica già in vigore sia o non sia contagiosa nel sussistere le accennate circostanze, gli argomenti che si porteranno a favore dell'una o dell'altra asserzione presi da tali fatti particolari riusciranno in giusta misura contrabbilanciati, che quelli che provano l'una, e l'altra distruggono, sono pure i medesimi che, in modo contrario adoperati, sostengono quest'ultima per annullare la prima. Perchè le circostanze medesime non giungono ad escludere per niun modo le possibilità della vera esistenza di un contagio, e della vera sussistenza di mutate atmosferiche condizioni, e tali possibilità di cui l'essere dell'una non avrà mai una prova inconcussa senza un'evidente distruzione dell'altra, fissano e fisseranno mai sempre due estremi inconciliabili in simile questione.

S'io mal non veggo adunque, se v'ha pur mezzo di stabilire se una malattia epidemica, già dominante, sia o non sia contagiosa, egli v'ha principalmente dall'esame di fatti generali, ed anteriori sempre alla sua

prevalenza in una data estensione di terreno. Ben più energici allora, perciò che schivano gli scogli fatali di sempre dubbie sperienze, e della individuale idoneità, saranno pure i soli che, ponderati senza pregiudizio, e ben noti, condurranno per sè stessi alla più esatta dimostrazione, alla maggiore possibile certezza di ciò che relativo a tanta disputa s' imprende a sostenere. E se nel severo scrutinio dei medesimi manchi finalmente quel tale, che solo basterebbe a convincere pienamente, per cui risulta che una data malattia, regnante prima in un dato paese, comparve, e si diffuse in un dato altro dopo, e subito dopo che persone, o robe ad esse appartenenti, o qualsisia altro commerciale oggetto, e per qualsisia mezzo di possibile trasporto vi giunsero, e solamente perciò, e non possibilmente in altra guisa, anche tali argomenti di comprova dovranno, a parer mio, esser pur limitati ai seguenti:

1.° Del modo con cui l' epidemia stessa dal luogo ove prima dominava ad altri si portò e si diffuse;

2.° Del tempo dall' epidemia impiegato nello scorrere di estese provincie in non men vaste provincie: nel superare più o men gravi ostacoli, che l' arte o la natura vi opponga, e nell' attaccar quindi una maggiore o minor quantità d' individui.

Supposto pertanto insorti tali cambiamenti di quantità o di qualità nei principii componenti una data estensione d'atmosfera, nocivi all' umana economia talmente, per cui si generi epidemico morbo, siccome non è probabile, anzi non è possibile, che da tal punto partano, e nello stesso tempo, come da un centro, diverse correnti di vento a toccare nello stesso momento i vari punti di una più o meno estesa periferia; o in altro modo, siccome non è ragionevole il supporre

che ne' punti medesimi periferici tali condizioni atmosferiche per qualsisia anterior cagione sorgano contemporaneamente, quali nel centro si mostrarono; così non si dovrebbe osservare che da tal centro su tutti i lati uniformemente quest'aria si spande, o non in tutti simile mutazione in egual tempo avviene; ma sibbene che in diversi periodi di tempo costantemente verso un sol lato si porta, od in un sol punto si sviluppa, a norma o delle correnti atmosferiche, o di pregresse cagioni più o meno osservabili. Così egualmente supposto regnante una malattia contagiosa, un fomite, una fucina di contagio in una data parte, egli è certo che da questa medesima, ove isolata perfettamente non sia e priva d'ogni commercio d'uomini o d'effetti, il contagio stesso deve necessariamente diffondersi e spargersi in tutti gli altri luoghi ove gli uomini o gli effetti medesimi di là provenienti immediatamente si portano. Quindi, siccome non è verosimile che una sola linea, direi quasi una sola strada, serva a cotesto commercio, così si dovrebbe osservare che da questa fonte di seminii contagiosi per ogni lato, per ogni strada, che vi riferisce il contagio, si dovrebbe disseminare, appunto come da un centro diversi raggi si partono ad una data più o meno estesa circonferenza.

Veri, com' io credo verissimi, questi due fatti, dal modo dunque di spandersi, dal modo di propagarsi dal luogo ove prima esista una data malattia epidemica (parlando sempre di estesi paesi) ad altri ove prima non era, si argomenteranno appoggiati alla maggiore possibile certezza, se da condizioni atmosferiche mutate, o da un contagio vi giunga: e sarà per ciò stesso il più indubitato carattere dell' indole sua puramente epidemico-atmosferica, quando ad una sola par-

te, per quanto sia estesa, la malattia in un dato periodo di tempo si porti, lasciando intanto incolumi quelle che in opposizione le si trovano: come sarà il dato più sicuro dell'indole sua contagiosa quando contemporaneamente, come in quest'ultima, si spanderà dal centro anche in altre che diametralmente vi fossero opposte.

Facilmente inoltre può esser calcolata la celerità di una colonna d'aria atmosferica, che da un dato punto si muova, e quella con cui ad un tal altro arriva; o provata razionalmente d'altronde l'istantaneità con cui le condizioni dell'aria si possono cambiare, come nel primo, anche nel secondo; facilmente può essere calcolata pure la celerità di un mezzo qualunque che sia a portata degli uomini per trasferire sè stessi, o per inviare oggetti commerciali da una data parte in un'altra; facilmente quindi si può istituire un confronto, un rapporto del tempo impiegato nella mobilità di tali corpi; e trattandosi, come giovami ripetere, di grandi estensioni di luoghi, risulterà pur chiaramente, per chi voglia istituirli, se il trasporto di principii nocivi in un paese ove non esistevano, e per cui si generano epidemiche malattie, debba essere necessariamente effettuato da potenza di gran lunga superiore ad umane forze, o il possa pur essere per mezzi che sono da noi. Il tempo solo in esso impiegato chiarirà più che a sufficienza della cosa. E quando risulterà che una malattia epidemica nello scorrere tal tratto di paese occupi tal giro di tempo in cui appunto anche per umani mezzi possibile sarebbe lo scorrere, difficile sarà il persuadersi che atmosferiche correnti ve li traducano, e non piuttosto pei mezzi medesimi vi si intromettano. Anzi sarem vòlti per quest'ultima opinione, quando risulterà da poi che i

cordoni sanitarj i più rigorosi, le quarantene le più scrupolosamente osservate, ogni ostacolo in somma che la previdenza degli uomini, o la natura opponeva alla diffusione della malattia, seppero ora frenarne i passi giganteschi, ora almen ritardarli: e ne sarem convinti finalmente quando accadrà che nel primo momento della sua eruzione nel nuovo paese non molti e molti individui ne vadano quasi istantaneamente ammalati, ed in diversi punti, e ben lontani fra loro; ma cominci invece e prevalga in un sol punto, attacchi un individuo o ben pochi, indi cresca a poco a poco quasi in una certa progressione, e le stragi raddoppi colà dove appunto fra essi sussista la massima relazione, il massimo commercio.

Se dunque da un paese, da un punto sul globo ove esisteva prima una malattia epidemica non si tragga questa ad un lato del punto stesso, per quanto esteso ei sia, lasciando libero, per lasso almeno di tempo, l'opposto, ma si diffonda invece come da un centro quasi per raggi, ed infetti una più o men vasta periferia; se nello scorrere ch'essa fa di paese in paese impieghi tal tempo in cui fosse pur possibile che per umani mezzi vi si trasportassero di là o uomini od effetti; se le barriere e gli ostacoli che le si oppongono troncano o moderano almeno il suo corso, e se nell'irrompere suo pochi individui assalga, e cresca quindi quasi proporzionalmente, e più laddove è il maggior concorso fra essi, sarà sempre il sostener tal cosa, che più d'ogni altra al vero s'accosti, quando si sostenga non esser per niun modo epidemico-atmosferica, ma epidemico-contagiosa la malattia di cui si ragiona.

Se si applicano ora questi principii generali ad un fatto speciale, se si voglia esaminare se il Cholera di

cui si tratta abbia seguito l' uno e l' altro modo di propagazione dal luogo ove prima esisteva in paesi ancora non tocchi; se nel recarvisi impiegò tal tempo in cui umani mezzi sarebber pur valsi a trasportarvi oggetti qualunque d' infezione, e gli ostacoli che vi si opponevano ne frenarono, o moderarono almeno il corso precipitoso, ed il modo finalmente serbato nei primi suoi passi ove giungeva a diramarsi, non potrà cader dubbio, che il Cholera sia malattia epidemico-contagiosa, e resterà perciò stesso esclusa la possibilità di mutate condizioni atmosferiche che la mantengano.

Conviene ognuno, che fino dal 1828 il Cholera già regnava epidemico in una parte della Russia orientale, e precisamente nel Governo d' Orenburg limitrofo alle provincie asiatiche ove antecedentemente s' era pure manifestato. La città d' Orenburg, per esserne la capitale, e per la sua posizione è il centro di tutti i depositi di sete, di lane, di pelli, di tutto ciò, in una parola, che di commerciale passa fin dalle Indie nella Persia e nella Tartaria, e quindi nella Russia. Da questo primo punto dell' Europa ad esserne tocco, essa cominciò a diffondersi portando le sue stragi negli altri Governi di Russia che gli stanno all' occidente ed al nord, come in quelli di Kasan e di Kalinskoi, mentre nell' egual tempo opprimeva l' australe Astrakan, e finalmente giungeva ad Odessa. Ma perchè appunto in quello di Mosca essa non veniva a mostrarsi che due anni dopo, cioè nel 1830, presero da un tal fatto energico argomento coloro, che il Cholera ritengono epidemico-atmosferico, onde mostrare, appoggiati all' oscurità di questi suoi passi intermedii, che nell' Orenburghese esso regnasse quasi endemico; per cui, ad onta che isolato non fosse, e di là sussi-

stente eguale il commercio, esso non si fosse quindi propagato che allora quando, od eguali condizioni atmosferiche fossero in questi ultimi luoghi insorte, o correnti di vento ve le avessero come improvvisamente spinte. Come se il ritardo di questo trasporto non militasse anzi per noi, trattandosi d'immenso terreno che v'era da oltrepassare, per lo più incolto e spopolato, ove non potevano essere che ben deboli i suoi passi, e le epoche di sua comparsa nei diversi punti del medesimo, o non fissate, o se anco segnate, non avrebber potuto giungere per avventura fino a noi. Ma dappoichè esso giunse nella piccola Russia, e Mosca n'ebbe a soffrire, più chiari risultano i successivi suoi andamenti per questa parte, perciocchè di gran lunga più prossimo a noi, e le relazioni che se ne possono avere debbono essere necessariamente più esatte. Da questa antica capitale non tardò a propagarsi pel rimanente dell'Impero Russo. Già oltrepassava per una parte il Volga, e direttamente innoltravasi alla volta di Pietroburgo; infestava per l'altra opposta le città che sono alla sinistra sponda del Nieper; mentre seguendo ancora la medesima direzione che avea tenuto nel recarvisi dall'Orenburghese traversava nella sua minore latitudine la Lituania; e Brzec e Bialistok ne cominciavano a provar le ruine. A quest'epoca, cioè verso il finire del 1830, il regno di Polonia n'era ancora intatto, e non vi comparvero i suoi primi incendii che al volgersi dell'aprile del susseguente 1831. Una volta ch'esso fu giunta a Varsavia non si arrestò più, che fino ai confini del Regno medesimo, e Siedlce, e Plonsk, e Kalisz, e Kielce, e Radom, che si possono considerare i diversi raggi di cui è centro la capitale, ne furono dappoi pressocchè in egual epoca compresi. Cracovia pure vi soggiacque,

e colà infieriva nel giugno; non che prima essa non fosse di già a Lemberg, quando così anche dall'Ucrania, cioè quasi per raggi, tra le altre opposte parti che andava ad invadere, toccava pure Kiow. Da cotesta parte di Gallizia snperando i Carpati si mostrava nell'Ungheria a Tokai, e s'incamminava verso Ofen–Pesth; mentre dall'altra parte, cioè dalla Gallizia occidentale, esso trovava un vigoroso ostacolo alla sua ulteriore propagazione nei rigorosi cordoni militari sanitarii che l'Austria previdente vi opponeva. Cosicchè Vienna vedevasi più minacciata da quella parte ove barriere naturali le promettevano salvezza, e presa quasi da un lato, quando allora il cordone sanitario, posto ai confini della Slesia in Kenti, non era ancora oltrepassato. Finalmente non valse rigor di precauzioni, e le scrupolose quarantene, ed ogni genere di contumacia, e la pertinace vigilanza tornarono anche pur là infruttuose. Nè solamente fu superato il cordone sanitario che dalle sponde della Vistola si portava alle falde de' Carpati, e traversando a Kenti appunto la strada di Lemberg proteggeva così il rimanente dell'Impero Austriaco; ma nell'egual tempo anche quello che il Ducato di Posen isolava dalla Polonia fu sormontato. Berlino più prossimo per un lato, e Vienna quindi non poterono essere salvi dal crudele flagello.

Ecco il cammino dal Cholera stesso fissato dappoichè mostrossi in Europa, ed ecco i luoghi principali in cui progressivamente ebbe a mostrarsi, e maggiormente infierì, finchè giunse in quest'ultima città. E notisi bene ciò che sarà di qualche peso per noi, che i primi luoghi di queste Provincie o Stati o Regni ad esserne presi furono quasi costantemente le città che in genere di commercio tengono il primo

rango, quali appunto Orenburg, Astrakan, Odessa, Mosca, Pietroburgo, Varsavia, Cracovia, Kiow, Lemberg e Buda. E se istrutti sulle geografiche posizioni di questi punti vorremo esaminare se veramente come da tanti centri la malattia si diffondesse anche in seguito a guisa di raggi alle altre città secondarie, e queste medesime poste come ad una più o meno estesa periferia ne venissero prese quasi nello stesso momento, benchè in diametrale opposizione situate, sarà per questa parte un principale argomento per noi nel sostenere che contagioso, e non epidemico-atmosferico sia il Cholera di cui si discorre, preso appunto dal modo di sua propagazione da un paese all' altro.

In nessun luogo più chiaramente di qui in Polonia un tal fatto non potea risultare, nè più sicuro, a quanto cred' io, il mezzo che servì all' infezione. Una quantità di Militari Russi prigionieri di guerra vennero sparsi dalla capitale nelle città secondarie del Regno. Al primo comparire di essi in questi diversi ed opposti luoghi la malattia qual baleno vi scoppiò. Ed una tal relazione, ch' io tengo tanto più credibile quanto proveniente da fonti che in simile controversia non potevano aver parte alcuna d' interesse cui veniva ripetuta ogni qual volta, avendo avuto occasione di passare per esse, io mi faceva a domandare qualcuno sulla possibile provenienza del Cholera che vi regnava.

Se poi dal tempo per essa impiegato in questo suo corso vorremo cercare la possibilità che il trasporto ne fosse sempre effettuato per umani mezzi, basterà la sola ricerca delle epoche diverse in cui ora in un luogo, ora giunse nell' altro. E ad onta che mancassero le medesime di qualche precisione trattandosi della

prima introduzione sua in Europa, ve n' ha pur tanto in seguito e ne' paesi più prossimi a noi, onde lasciare anche ad un tale argomento tutto il peso che potesse possedere. Que' salti immensi, quegli istantanei passaggi, quelle eruzioni precipitose ed improvvise, che caratterizzano, finchè il possono, una malattia epidemico-atmosferica, non furono a quanto risulta nel cammino del Cholera osservati; nè giammai comparve in una provincia o città, prima che se ne prevedesse l'imminente pericolo per ciò che se ne sapeva della sua distanza e non si segnassero, direi quasi, le ore in cui finalmente vi sarebbe giunta a scoppiare.

Ma non sarebbe egualmente lieve cosa il dimostrare quanto vantaggiosi tornassero, e qual valido ostacolo opponessero all' incursione del Cholera i cordoni sanitari, le contumacie, le quarantene, per chi istruito solamente sull' estremo rigore con cui vennero istituite; per chi avesse veduta la precisa loro osservanza nei luoghi di principale passaggio, non ne avesse poi sperimentata la debolezza, e per più volte vedute le frodi dei militari stessi che vi stanziavano, ove od il luogo solitario, o l' oscurità della notte prometteva silenzio sulla lor condiscendenza. Il progetto di simili misure fu grande; la disposizione veramente ingegnosa; e l' oro ch' esse costavano esigeva ben anche le Finanze di grandi Imperi. Ma l' oro appunto, per servirmi dell' espressione di un Grande, *amat saxa rumpere potentius ictu fulmineo*, e la colpevole ignoranza, e l' ingordigia degli uomini immolarono ad esso quanto poteva esservi di più salutare pel rimanente dell' Europa. Fui testimonio io stesso per una parte della loro esattezza, ma provai io stesso per l' altra come poche monete bastavano a corrompere chi era posto a salvaguardia d' interi popoli; vidi, e per più volte, il commercio

d' uomini e d' effetti che da un punto all' altro difeso si trasportavano, o ritornavano; nè è maraviglia, ed anzi sta per noi se dei militari medesimi, i quali non si potevano sospettare di relazione alcuna cogli infetti, perchè posti all' aperto e segregati sulle sponde di un fiume, colà morivano presi dal Cholera: essi pagavano a buon dritto la pena del loro delitto esecrando, e ne avevano la morte dallo stesso vile prezzo che da mani contaminate ricevevano. Ne' luoghi però ove la vigilanza era maggiore, e la seduzione non potè su gli animi de' soldati che il cordone stesso componevano, se ne poterono vedere e toccar con mano i decisi vantaggi. Io arrivai a Kenti, luogo di confine tra la Slesia e l' infetta Gallizia, nel luglio 1830. Ebbi campo di convincermi colà che, a pochi passi al di là del cordone sanitario ivi posto, il Cholera era giunto da quasi un mese in diverse case di contadini, mentre ancora n' era intatta la parte difesa. Così Bochnia, così Vilicka, città quasi alle sponde della Vistola, se ne preservarono anche per maggior tempo che le altre città della Gallizia, quando, oltre il cordone posto lunghesso questo fiume, i rispettivi Governi ne stabilirono particolarmente un altro che ancor più rigorosamente guardava le sole città. Ma l' invasione del morbo era già troppo estesa, i contatti troppo inevitabili, trattandosi di piccoli luoghi che tutto dal di fuori dovevano provvedersi, ed i frodi ed i clandestini commerci col regno di Polonia preventivamente attaccato di là pure non dovevano mancare, quando ogni classe del popolo era eccitata dall' entusiasmo di giovare in qual modo si fosse alla causa de' loro antichi fratelli che ne imploravano allora appunto ogni genere di soccorso. Eguali esse si possono ripetere in quanto all' esito del cordone che segregava dalla Polonia medesima il gran

Ducato di Posen. I medesimi motivi, i medesimi interessi fra l'un popolo e l'altro qui pure sussistevano, e ne seguì per ciò stesso un egual frutto.

Non v'avrà dunque motivo, quando questi fatti sian ben noti, di ritenere epidemico-atmosferica la malattia quando questi cordoni non seppero arrestarla: non si avrà argomento di dire ch'essi fossero inutili, quando se ne vide a chiari occhi qualche vantaggio, se non per altro che nell'allentarne il corso; molto più allorchè enormi catene di montagne (più valido ostacolo sicuramente contro ciò che si supponesse sparso nell'atmosfera) un simile effetto non produssero; anzi perchè là appunto mancavano, un contrario ne vedemmo risultare.

Un'opposizione che si crede del massimo valore vien fatta qui in Polonia dai Medici di diverso parere, che qui giova pure di riferire sul proposito appunto dell'importanza, o dell'inutilità di simili cordoni sanitarii. Quali naturali ostacoli, gridan essi, o quali precauzioni furono mai istituite ai confini di questo Regno verso la Lituania, allorchè il Cholera già mostravasi a Bialystok sul finire del 1830, e per cui esso non innoltrossi nel Regno medesimo che nell'aprile del susseguente 1831? Nè le sterili e diacciate acque del Bug, nè quelle del Nareu, o del Niemen, soli limiti naturali che per questa parte vi facean fronte, ed ebber potuto per realtà impedirne per tanto tempo l'entrata; se non che una separazione fra questi popoli, un isolamento politico v'era pur sorto nella rivoluzione che verso la fine appunto del 1830 in Polonia scoppiò. Ogni relazione si ruppe, ogni comunicazione si tolse, tutto ciò che era di commercio come improvvisamente s'arrestò; ed i primi oggetti che di nuovo per questa parte, ed il tempo

in cui vi s' intromisero, furono tali che già avevano in sè i germi del fatal morbo; e nell' aprile appunto ve li seminavano. Il rigore dell'inverno, la lontananza de' sussidi e dei mezzi per una guerra, che si prevedeva delle più ostinate, non permisero alle truppe Russe che già stanziavano a Bialystok di marciare sul Regno insorto, che nel cominciare della primavera del susseguente anno, mentre il Cholera già esisteva, ed innumerevoli danni recava fra esse. Il primo lor venire alle prese coi militari Polacchi successe appunto in quell' epoca medesima; e siccome tornò questo vantaggiosissimo ai liberali, intere divisioni d' uomini, presi prigionieri, furono spedite tantosto come in trionfo a Varsavia. Prima di questo contatto fra truppe e truppe, le armate Polacche ne erano libere; ne fu libera la capitale, prima che i Russi prigionieri e gli ammalati nazionali vi fossero inviati a popolarne gli spedali; ma non sì tosto vi comparvero, che già i primi rudimenti del Cholera vi si mostrarono; e notisi bene (e ciò in quanto al modo del suo progressivo aumento) che negli spedali appunto ove gli ammalati erano posti, e non in altri luoghi della città, essa incominciò; che nelle altre città del Regno, dove erano radunati i Russi prigionieri, dove gli ammalati in ragione di vicinanza dall' esercito venivano trasportati, primitivamente si mostrò: che ai medici, agli assistenti, agli infermieri in seguito si propagò, e a poco a poco in virtù di questi contatti fra l' intero della popolazione portossi, e le stragi progressivamente vi raddoppiò; finchè giunta al massimo grado di forza andò man mano decrescendo quasi regolarmente fino alla totale sua estinzione.

Ma le prove di una tanta questione non si dovrebbero peraltro limitare solamente a tali fatti generali

relativi al modo ed al tempo impiegato dal Cholera nella sua propagazione di paese in paese, benchè da essi cavar si possano, cred'io, tali argomenti che trovino minori opposizioni nello stabilirne l'indole sua contagiosa. Ve ue sono pur altri contemporanei alla sua permanenza nei luoghi medesimi, non meno generali, e tanto più apprezzabili, quanto più costantemente osservàti, dai quali non men forti sostegni trar si possono a simile giudizio. Se ne possono notare come principali i due seguenti:

1.° Dall' osservarsi, che di tutti i luoghi in cui il Cholera si manifestò, i più popolati fra le ville, le più considerabili ed abitate città, furono quelli che in maggior proporzione ne soffrirono le ruine.

2.° Che delle città medesime nelle strade più frequentate o più ristrette, nelle abitazioni più anguste, colà in somma dove i contatti fra le persone erano più numerosi, e pressochè inevitabili, in maggior numero furono le vittime che vi soggiacquero.

Il secondo di questi fatti, che non è se non un seguito ed una maggior conferma del primo, io amava però di distinguere, in quanto che alcune delle ragioni, che gli avversari emettono a distruzione dell' uno, vengono in gran parte dall' altro sventate.

Nel mio soggiorno in Cracovia io ebbi a tutt' agio campo d' osservare una tal verità. Nella piccola città di Casimiro che le serve quasi di sobborgo, e che ne è divisa soltanto da un piccol ramo della Vistola, ove la popolazione in quanto alla rimanente di Cracovia tutta può dirsi doppia, le persone prese e morte dal Cholera furono immensamente maggiori che non negli altri posti delle città. E quando sappiasi di più essere la città di Casimiro il ricettacolo di tutti gli Ebrei, che per Cracovia tengono il maggiore commercio, ri-

sulterà evidente la spiegazione di ciò, perchè, nell' esistenza appunto di un contagio, il luogo della maggiore infezione e del più grave flagello esser deve colà appunto ove esseri viventi fra le immondizie, ed in nessuna precauzione di contatto, servono ad accrescerlo orrendamente.

Nella città di Kielce pure, ove io fui destinato Medico Ordinario di quegli spedali, una sola parte, quasi una sola strada della medesima, racchiudeva pressochè l' intero numero de' malati che allora vi si trovavano, mentre le altre parti, eccettuatine gli spedali, ne erano affatto libere: ed una tal cosa si andò osservando dal primo momento in cui vi cominciò il Cholera fino a quando esso vi terminò.

In que' luoghi ove anche un' accidentale affluenza d' uomini accadeva, era subito osservabile l' incrudelirsi del Cholera. Come per più relazioni di Medici che erano al servizio delle truppe attive, e Russe, e Polacche, resta assicurato, che nei punti ove più corpi di truppe si riunivano, o per più lungo tempo stanziavano, il Cholera, se già mitigato, ripigliava di nuovo i suoi furori, ed acquistando un carattere più maligno raddoppiava o triplicava le sue stragi. (1)

Ed alcuni altri fatti consimili potrei io qui annoverare se non che, non essendo essi di maggior valore, ed incontrando tutti eguali opposizioni, l' amore della brevità non mi spingesse piuttosto all' esame delle medesime.

Si oppone adunque in primo luogo, che la quantità dei presi e morti dal Cholera doveva necessariamente esser più osservabile nei luoghi più popolati,

(1) Un tal fatto fu osservato all' evidenza a Kackow, e più volte riferito.

che fra le campagne appunto per questo maggior concorso di persone fra le ville e le città; ma che la proporzione dei medesimi non sarebbe mai risultata tanto evidente, onde prender ciò come un argomento per provare l'esistenza di un contagio, se una statistica se ne fosse istituita, che fosse stata sempre in rapporto delle rispettive popolazioni di ciascuno dei luoghi stessi. Io non so, a dir vero, se simili statistiche generali, ed estese ad interi paesi, ove una tal proporzione possa evidentemente risultare, siansi finora istituite; e massime trattandosi di questi luoghi, ove immensi piani affatto spopolati si confrontano con alcune città del maggior concorso d'uomini, l'opposizione sarebbe di qualche peso, se non si aggiungesse appunto, che nelle sole città, ove simili quadri di confronto vennero presentati in ogni periodo del morbo, il fatto prova alla verità la nostra opinione.

Si oppone in secondo luogo, che dove od una malintesa educazione, od un costume depravato rende maggiore il campo ad ogni sorta di disordini dietetici, un maggior numero di persone dovevano ancora soccombervi, perchè contrari quelli ai più giusti metodi profilattici, non solo di qualunque altra, ma in ispecial modo di epidemica malattia, confessar debbo io pure a tale proposito (ciò che potrebbe per avventura giovare a spargere qualche luce sull'essenzialità, o sulla comparsa accidentale di alcuni fenomeni diversi nei diversi periodi di sì strana malattia) che se vi fu circostanza in cui un diluvio di pretesi preservativi sotto ogni forma di prescrizioni dettati, non dirò se dal capriccio, o dall'avidità di speculare, si trovassero mai sparsi fra un popolo a deluderne gli eccessivi timori, a rovesciarne le più fondate precauzioni, e fors'anche (ciò che è veramente di fatale) a creare

o ad accrescere, per ciò che erano in sè stessi questi così detti anticontagiosi, aromatici, spiritosi, corroboranti, antispasmodici ecc. l'indispensabile suscettività del sistema a sentire l'azione del contagio; se vi è mai stata circostanza, ripeto, in cui un popolo più spaventato dal nome solo di Cholera fosse anche più pronto a credere ciecamente sulla virtù dei medesimi, lo fu certamente qui in Polonia. L'ignoranza volgare giunse perfino ad ammettere quasi per dogma, che la più possibile ripienezza dello stomaco ed un qual grado d'ebbrezza continua dovesse assolutamente preservarne. Così mi è accaduto più volte di vedere (oggetto veramente deplorabile!) non dirò solo gli uomini più rozzi, e le persone più inveterate nel vizio di bere, ma anche di quelle fra le più civili, e perfino alcune donne, barcollare o cadere ebbre sulle pubbliche strade, quando l'eccessiva quantità dello spiritoso anticontagioso ingozzato non arrivava anche ad ucciderle apopletiche.

Si oppone contemporaneamente, dopo aver cercato di provare quanto il coraggio e la tranquillità dell'animo influisca a preservare da' morbi epidemici, che dove appunto regnava maggiormente il terrore della distruzione pei moltiplici esempi che vi s'incontravano, maggior pure doveva essere la facilità d'esserne attaccati.

Si persuaderà in ogni maniera dell'inutilità di queste opposizioni, qualora sebben verisimili abusi di dieta, o provata a maggior chiarezza l'azione di simili affetti morali sul nostro organismo, si vorrà giudicare ch'essi tutti influirebbero bensì a rendere suscettivo un individuo a patire di una data malattia, ma che la suscettività stessa non arriverebbe mai ad escludere o l'uno o l'altro genere della medesima, e che

tanto nel caso di contagioso che di epidemico-atmosferico morbo verrebbero con egual vantaggio posti in campo.

E si oppone finalmente, che appunto nelle città un'aria pregna di nocivi principii, più difficoltata nelle sue necessarie rinnovazioni atteso gli ostacoli che incontra, deve necessariamente più influire ad aumentare le sue vittime, che altrove. Ma anche una tale opposizione riuscirà di niun conto, quando si rifletterà che, sebbene esposte al più puro ed al più aperto cielo, fra immense campagne ove alcuna sorta d' ostacoli l' atmosfera non poteva soffrire pe' suoi necessari cambiamenti, le armate, che la guerra di Polonia forzava a rimanere accampate, n' ebbero egualmente numerosi danni a soffrire.

Che poi il Cholera Europeo fosse una malattia affatto diversa dal Cholera Indiano, come ad esaurimento d' ogni contraddizione piacque a taluni di pensare, poco importerebbe alla nostra quistione, quando da ciò che finora si è detto chiaramente risultasse essere l' attuale il prodotto di un principio nocivo, che dai corpi preventivamente affetti si sviluppa, e capace di produrre in altri un' egual serie di fenomeni, quale nei primi produsse. Aggiungerò solamente, che la pretesa mancanza di precisione nelle relazioni degli ulteriori suoi passi, da quando se ne scoprirono le prime tracce lungo il corso del Gange, finchè passando alla Persia ed alla Tartaria giunse finalmente ad introdursi in Europa, non è argomento bastevole per crederne una cosa affatto diversa. Molto meno importa a tal uopo la notata diversità dei fenomeni, e del metodo conveniente all' una ed all' altra, quantunque realmente sussistesse quella, e fosse questo necessario, quando anche fra noi nelle più scrupolose osservazioni i feno-

meni veramente costanti della singolare malattia non potrebbero essere per anco fissati; e le opposizioni di cura, che in breve giro di tempo vedemmo noi pure succedersi, non essere fin d' ora giustificate, se ignote ne restassero tuttavia le morbose mutazioni, cui può soggiacere la economia animale al tocco di un principio particolare e contagioso.

DELLA NATURA

E DELLE CONDIZIONI MORBOSE ESSENZIALI

DEL CHOLERA

Se determinati fenomeni morbosi fossero l' espressione costante di un determinato sconcerto della macchina umana, l' analisi di ciascun fatto medico riuscir dovrebbe in ogni caso ben più facile, e ben più sicura, quando partendo da basi già cognite, spontanea emergerebbe la certezza d' ogni altro elemento che il fatto stesso compone. Ma sventuratamente per la scienza il primo fra i dati (in quanto che calcolabile da' nostri sensi) onde partire alla ricerca di ciò che sia in sè stesso uno stato innormale della salute, non che mancante della dovuta certezza, è pure non rare volte fallace. E quando poi un tale criterio da particolari incidenze sembri risultare affatto infruttuoso, quando non supplisca a tal difetto ora la nota azion precedente di una causa morbosa, ora la nota virtù de' mezzi necessari a frenare ed a correggere ciò che per essa in noi si generò, la soluzione di un problema medico, tendente a stabilire le condizioni essenziali di un dato morbo, si renderà vieppiù scabrosa perchè gli elementi medesimi mancheranno di un determinato valore. Non sarebbe egli questo per avventura il caso del Cholera? Una malattia che si propaga d' individuo in individuo per mediato od immediato contatto fra loro, generata in conseguenza da un principio particolare contagioso;

un complesso de' fenomeni più stravaganti che finora alla osservazione si presentassero; una turba di ambigue espressioni le quali, cessando talvolta in men che insorsero, non lasciano di sè vestigio alcuno; mille e mille mezzi, per quanto i più vantaggiosi e decantati, insufficiente però ciascuno ad opporsi ai più rapidi passi del morbo. Un'azione adunque di una cagion morbosa conosciuta soltanto per ciò che in chi opera produce una serie consimile di sintomi; una contrarietà dei medesimi che sembra rifiutarsi alla giustificazione di un concetto patologico cui si tenti dedurne; nessun metodo ancora, che possa dirsene l'esclusivo.

Tale è sicuramente il ragionamento, tale è l'induzione più pronta e più sicura che il medico è forzato di trarne in ciascuno di que' terribili istanti, in cui chiamato a porgere un freno salutare al morbo che non ha guari improvvisamente si presentò, non sì tosto può esaminare e risolversi ad agire, che già la morte ne involva il soggetto in un coll'esito delle sue speculazioni. E se a rispondere alle importanti questioni di: 1.° Quali siano gli effetti che un contagio nel corpo umano produce; 2.° Quale debb'essere in conseguenza il metodo terapeutico che veramente possa credersi indicato a toglierli (questioni tali che includono per sè stesse quanto v' ha di più necessario a conoscersi per l'arte e per l'umanità fra le stragi di una epidemia) se il rispondere a tali quistioni fu sempre oggetto del massimo momento, in quanto alla singolarità della cagione, ove anche si abbiano effetti soggetti a qualche calcolazione, nol dovrebbe esser meno nel fatto attuale del Cholera, ove l'analisi, il confronto, e qualche più importante induzione vengano per tal modo impedite. Ma l'andamento della feroce malattia non è però sempre tale, e l'incertezza e

l'oscurità del fatto medesimo, compagne a quanto si direbbe della sua maggiore semplicità, sembrano cessare, o diminuiscono sicuramente, quando un nuovo ordine di fenomeni succede a modificare o a cangiarne la scena, per quanto rimaner possa ancor desolante. Nei brevi tratti in cui mi propongo di ritrarre la medesima, tralasciando ogni minuta particolarità, di cui ne riempirono il quadro coloro appunto che tutto di particolare, tutto di misterioso volevano in essa, mi limiterò ad accennare invece ciò che una più nuda esposizione della cosa pose per me in qualche evidenza. Notando quelle approsimazioni di fatto, quelle somiglianze dell'attuale con altri casi in Medicina abbastanza noti, tenterò d'istituirne tal confronto, che se non mostri la perfetta eguaglianza fra i medesimi, serva almeno a segnare una traccia, a stabilirne qualche cosa di positivo, nè a credere ormai più irriducibili a condizioni conosciute gli sconcerti che in alcuni suoi periodi vengono espressi.

Allorchè gli effetti del contagio che il *Cholera* mantiene cominciano lentamente a manifestarsi, alcuni prodromi, soliti a comparire anche in altre malattie congeneri, avvertono l'infermo di un malessere quasi inesprimibile, in cui un senso di stiramento, o di lieve dolore ai muscoli delle gambe, un'intolleranza dell'eretta stazione, un camminar pressochè incerto, sembrano esserne i prevalenti: non mancano però talora un senso di universale defatigazione, di contusion di membra, o qualche aberrazione di funzioni mentali, od un sonno inquieto, interrotto da strani e spaventevoli sogni, od un qualche dissesto di funzioni digerenti. Questo stato ordinariamente, se pur si avverte, è fugace, e ben tosto l'ammalato è tratto nell'avvilimento il più completo, e senza quasi potersi segnar-

ne i passi, i fenomeni son già cresciuti al più deciso attacco della crudel malattia. Altre volte poi mancando tali preludi, un dolor di ventre, uno sciogliersi repentino del medesimo, ed un vomito impaziente di quanto v' ha nello stomaco, assalgono in men che il pensa un individuo, e lo gettano dalla più prosperosa salute nella fatale condizione di una vita ad ogni istante minacciata: la mancanza delle forze, il freddo, il sudor viscido, la rigidità, e l'abito in una parola cadaverico sono l'opera di pochi momenti; la terribile scena in brev'ora si volge, nè appena v' ha tempo di contemplarla, che già tutto cessò, e nella morte si confuse. Quando però l'azion del contagio non è sì veemente, nei primi periodi del morbo al vomito meno impetuoso e meno frequente si associa il dolore ed un' oppressione più o meno grave del capo; gli occhi immobili impassibili rosseggiano per iniezione sanguigna della congiuntiva, retratti si mostrano infossati nell'orbita, divergenti perfino dal loro asse, e le palpebre, massime l'inferiore, soprapponendovisi, lascia un solco rimarcabile al di sotto dei medesimi: corrugate sono le cellulari del volto tutto, contrattine i muscoli, livide ed affilate le labbra; pallida ed atterata per ciò stesso orribilmente la fisonomia dell'infermo. Fredda benchè umida la lingua, talvolta di color naturale, talvolta di bianco o giallo muco coperta: la sete talvolta è nulla, talvolta è inestinguibile; nel quale ultimo caso, di ciò che incessantemente domanda, ciò che più ristora l'infermo sono le più calde bevande. La loquela è impedita o stentata, la respirazione profonda, lenta, ed in qualche caso quasi inavvertibile. Il ventre, o di mollezza e di elevazion naturale, o piuttosto duro e depresso per sola contrazione de' suoi muscoli: sofferente del tutto, o, se pur dolente, il dolore sembra

limitato alla superficie, o a ciò che v' ha di contratto nel medesimo; impedito il colare delle urine. Le inferiori estremità rigide e dolenti per la continua contrazione de' loro muscoli, e specialmente di quelli del polpaccio; fenomeno designato col nome di *crampo cholerico:* intantochè le medesime sprovvedute del dovuto calore rosseggiano quasi per superficiale risipola, e presentano più o men larghe macchie nerastre alle echimosi cadaveriche affatto somiglianti. Fredde qual ghiaccio sono pure le superiori estremità in cui egualmente un tal fenomeno avviene, ed in entrambe livido nero il colore delle unghie. I polsi piccoli, deboli, frequentissimi, perdentisi, o nel più de' casi affatto mancanti; estrema la prostrazione delle forze, ed in mezzo a tanto periglio ed a tanta sofferenza talora una ancor più commovente impassibilità dell' ammalato. Dallo stato di cose giunto a tale eccesso, mentre nessun dato ci guiderebbe ancora con qualche certezza a prevederne i passi consecutivi, tre vie rimangono ancora ai medesimi onde si compia l' intero prospetto della malattia. Od essa più benigna ha già fissato il limite al suo furore, e all' ammansarsi con eguale celerità con cui insorsero i suoi sintomi, ridona all' infermo in breve epoca la primiera salute; o al superior grado di forza già spinta opprime e tronca la vita dell' infelice; o veramente insistendo per qualche tempo nella sua intensità, quasi lottando colla maggior resistenza di una favorevole suscettività individuale, non modera per ciò stesso i suoi colpi, e ripone ad un' altr' epoca il compiersi della sorte di chi n' è la vittima.

Il vomito e le alvine evacuazioni che di mano in mano vanno raffrenandosi; il ritornare per gradi al corpo ed alle estremità il perduto calore, mentrechè

sollevansi le une dal doloroso stato del *crampo*, e ritorna nell' altre a comparire il pulsar moderato delle arterie, un blando e limitato sudore universale, compagno di un placido riposo, di cui gode e si ristora l' infermo, indicano di già che il pericolo fu trascorso, e costringono allora soltanto al pronostico di una vicina e perfetta salute. L' infermo infatti, che in breve tempo si sveglia, avverte di già un essere migliore, non d' altro si lagna che di un senso di sbalordimento, come di chi in profondo letargo giaciuto ricupera in un tratto l' uso de' propri sensi. Chiaro è a vedersi che a tali sintomi di felice augurio si aggiungono in seguito il pronto scomparire di que' tratti spaventosi che la fisonomia di lui alteravano; lo sguardo è men truce, e più sensibile alle esterne impressioni, la respirazione più avvertibile e più viva; la loquela più pronta; libero il flusso delle urine; ed il ripristinarsi delle forze che permettongli l' uso interrotto delle membra.

Il vomito al contrario, ed il flusso intestinale incapace di freno, per cui tutto ciò che nello stomaco e negli intestini o si raccoglie o s' introduce, subito si versa, e non cessanti che per dar luogo ad un letargo scevro dal benefico compenso di una spontanea e moderata traspirazione; la dissuria permanente, lo spasmo costante delle inferiori estremità, il freddo pertinace delle medesime come di tutta la persona, la continua mancanza dei polsi, la comparsa di un sudor freddo egualmente viscido, la respirazione più profonda, penibilmente lenta, interrotta da frequente singulto, annunziano l' imminente spegnersi de' suoi giorni.

Quando poi un attacco di Cholera sia per protrarsi ad un termine più lontano, per cui almeno sì rapidamente nè verso il più felice degli esiti conduca l' infermo, nè lo trascini al più fatale, egli è allora che

la scena si cangia, o che le sue espressioni, quantunque conservino ancora della primiera singolarità, non sono però più tali, a creder mio, che si rifiutino interamente ad assoggettarsi a qualche più sicuro raziocinio. I prevalenti fenomeni morbosi del vomito e della diarrea tuttora sussistono; lo stato di tonico spasmo ai muscoli delle estremità inferiori non cessa; la soppression delle urine, l'alterazion della fisonomia, lo sguardo lucido e spaventoso non intermettono; intanto che il dolore del capo, profondo, cupo, incessante s'aumenta ad opprimere l'infermo; la veglia o sussiste, e un delirio smanioso ne consegue, o non si cangia che in più grave sopore: ritorna bensì il calore alle estremità ed al corpo, ma la cute però non si bagna di sudore alcuno, facendosi secca ed arida qual pergamena; la lingua egualmente si riscalda, ma perde nel tempo stesso di sua umidità, e tremola e rossa ai bordi ed all'apice si mostra; la sete, se pur esiste, si aumenta, ma tace il desiderio di calde bevande; la respirazione si fa più sensibile, ma non è meno profonda e da lunghi sospiri interrotta; il basso ventre, gli ipocondri si tumefanno e si tendono, dolenti sono pure come l'epigastrico, se l'infermo può la dolorosa sensazione avvertire; i polsi, se mancanti, compariscono bensì ma per rimanere costantemente piccoli, incerti, se non acquistan anche qualche grado di sensibile durezza; al giacersi indolente dell'infermo succede talora un agitarsi irragionevole, ma l'abbattimento delle forze muscolari s'oppone all'effettuarsi de' movimenti che l'infermo sembra aver destinato d'eseguire.

Una più minuta esposizione sintomatica della malattia avrebbe forse esatto lo stabilire, anche nel minimo corso della medesima, diversi periodi, siccome quelli in cui taluna, o tal'altra serie di fenomeni prevale.

Fu a tal riguardo che chiamarono alcuni periodo, o *stadio di purgazione*, il primo e pressochè istantaneo comparir del morbo, ove il vomito e la diarrea occupano quasi tutta la parte sintomatica del medesimo. Per ciò fu detto periodo, o *stadio comatoso*, l'ammansarsi del secesso e del vomito, per conseguirne uno stato di vera o di apparente quiete, dond'erano per effettuarsi le *crisi* salutari o terribili che doveano necessariamente decidere de' giorni dell'infermo. Perciò fu detto periodo, o *stadio di reazione*, quando alla pace succedeva il cambiamento già annunziato, sia che fosse desso per limitarsi entro salutari confini, sia che fosse per essere foriero di ulteriori ruine. Ma oltrechè io non avrei saputo trovare argomenti tali onde provar necessaria ad ulteriori deduzioni una tal separazione, nè linguaggio per cui esprimere ciò che per taluni di questi periodi si debba intendere (se pure reso anch'io seguace dell'autorità d'uomini, d'altronde in gran credito tenuti, non avessi confessato anche nella cagion morbosa un'azion quasi proteiforme), io amava solamente di esporre, riducendola ad un sol punto di vista, tutta la sintomatologia dei diversi corsi del morbo, sembrandomi pure che la sola importante distinzione fra i medesimi non dovesse ancor consistere in ciò che di rispettivo presentavano, ma sibbene in ciò che di più durevole ne avveniva. Quel periodo adunque, che ne costituisce per me una caratteristica differenza, si è quello in cui le morbose condizioni che insorgono siano per ispiegare un andamento ben più lungo in confronto dei primi suoi passi, e che, riguardando appunto al genere di sintomi da cui sono espresse, *periodo di reazione* può essere a giusto titolo chiamato.

Da poche ore, nel giro delle quali si decide nei primi casi della sorte dell'infermo succedendo il descrit-

to stato di cose, la malattia può portare il suo corso all' intervallo di qualche giorno. Fu veduto talora, frenandosi l' impeto del vomito e del secesso, prolungarsi il morbo ad intere settimane; il vomito e le evacuazioni stesse quasi affatto scomparse dopo alcuni dì, mentrechè il pien corredo degli altri morbosi fenomeni tuttora persisteva. E per chi avesse veduto in uno di questi momenti l' infermo, da tutt' altra malattia sicuramente, che da Cholera-morbus, l' avrebbe giudicato oppresso, se pure una cert' orma singolare, un certo residuo nella fisonomia e nell' atteggiamento di lui, non lo avessero per sè soli avvertito, e la conoscenza del modo di sua aggressione non lo avesse tolto anche al sospetto, che un morbo in altri tempi *costituzionale* avesse mai vestiti i caratteri dell' attuale epidemico.

Non men grave pertanto di ciò che sia il Cholera nel cammin suo precipitoso, non men scevro da alti perigli, è il nuovo suo andamento; ma si noti però, che, ove l' ammalato debba guarirne o soccombere, l' opra non è più di pochi istanti: è d' uopo che la malattia passi per ciascuna di quelle gradazioni che in altre di grave momento debbono necessariamente essere trascorse; e per fin l' istituzione di un pronostico sull' esito possibile della medesima non è più cotanto azzardoso come il fu dianzi, quando una consecutiva evoluzione di sintomi, la costanza, la diminuzione, o l' imperversar loro presta con maggior dritto motivi di più fondate speranze, o di più giusti timori. Mentrechè un maggior tempo impiegato nello scorrere tali stadii presenta tutta l' utilità al medico, non foss' altro che per prestare o sperimentare mezzi di virtù conosciuta a ciò che ignoto ancora gli restasse, e il più deciso vantaggio poi in quanto che un

severo esame di ciò che gli si presenta sembra chiamarlo spontaneamente ad un confronto di questo con altri fatti che già gli furono conosciuti.

Prima però, che per me si proceda a questo confronto, e che si tenti di giudicare su ciò per cui interpretar si dovesse cotesto mutamento (primo frangente a creder mio da cui splenda un raggio di men dubbia luce) è necessario il premettere, che dove il Cholera segni così veloce il suo corso, sia che felicemente, o termini nel più fatale degli esiti, mancano del tutto i dati *veri* ed *evidenti* onde trarre una sicura induzione sul fatto della medesima. Perchè i criterii, onde sarebbe pur d'uopo partire a fissarne le essenziali condizioni, e che o non sono calcolabili, o sprovvisti della necessaria chiarezza, dovrebbero ridurre tutto il medico raziocinio ad un' ipotesi. Arduo sarebbe per realtà il pronunziare un giudizio di ciò che esprima un freddo mortale di tutta la persona, una rigidità muscolare, una fisonomia cadaverica, una mancanza di polsi e di loquela, uno stato in somma in cui tutto, si direbbe, è silenzio, mentrechè un vomito ruinoso ed un eguale secesso mostrano l'eccesso del movimento, per quanto sia convulso e straordinario, mostrano una turbolenza interna ben diversa dalla quiete che all' esterno ci si presenta. Arduo sarebbe il pronunziare sul modo d' azione di una cagion morbosa, quando la contrarietà e la singolarità dei fenomeni costringessero appunto a crederla particolare, ed agente per conseguenza in un modo suo proprio: vie più arduo sarebbe il pronunciare su sconcerti morbosi della nostra macchina, insorti colla celerità del lampo, i quali, in men che insorsero, talora già felicemente cessarono, o, se sventuratamente precipitarono a morte, nessuna traccia, nessun residuo ne mostra la sezion cadaverica, da

cui ripetere una quasi istantanea cessazion della vita. Perchè una strozzata circolazione, ed un ristagno di sangue nei minori vasi capillari, donde il freddo, e le echimosi delle estremità si spiegassero, uno stato di tonico spasmo muscolare per la rigidità, e d'intercorrenti convulsioni del gran simpatico, donde il vomito e la diarrea si ripetessero; un agire specifico di una causa morbosa, ed un disordinarsi in modo singolare delle funzioni dell'animale economia, da non esser quasi istantaneamente conciliabili colla vita; lo spogliare una parte dell'organismo di sua attività per sovraccaricarne un'altra, se non sarà sempre tal gioco di parole, da cui luce veruna possa trarsene in proposito, sarà finalmente il cominciare da un effetto, la di cui vera causa è riposta ancora nell'intera vastità dei possibili. E perchè una maggior secrezione di muco, che per avventura si raccolga nel tratto intestinale, una leggiera effusione di siero dalla tonica peritoneale, che nella cavità dell'addome si trovi; una pari effusione, che osservisi fra le membrane del midollo spinale; una più debole iniezione sanguigna nei vasi delle meningi; esiti tali, che, se pur tutti, sono i soli che si riscontrano negli uccisi dal Cholera in brev' ora, non saran mai tali, in cui legger si possa a chiare note, non dirò solo una cagion sufficiente di una morte così precipitosa, ma ben anche la più prossima cagione che li produsse.

E' di conseguenza a tutto ciò, che anche un mezzo qualunque voluto esclusivo al trattamento del Cholera in questo andamento, non potrà mai dirsi tale, siccome dettato da indicazioni, che non potevan essere abbastanza vere per giustificarlo, e dove, per la rapidità del medesimo, campo non v'era a sperimentarlo completamente.

Vediamo infatti che l'idea di una cagione particolare e contagiosa, di un'azion propria e specifica della medesima, tanto sostenuta dalla singolarità dei fenomeni, e dal corso della malattia per essa prodotta, certamente ne somministrò il maggior numero; e non vi fu mezzo, cred'io, fra i più attivi, conosciuto in materia medica, che non venisse azzardato. Troppo in vero era grande il pericolo quando le prime tracce della feroce malattia già si mostravano; troppo era evidente allora il bisogno più di rimedi, che di ragioni; ma troppo era anche, è d'uopo il dirlo, la smania di trovare un freno esclusivo a tanto male per autorizzarne l'esibizione. Il consultare ciò che, nel momento di sua maggior ruina, ne fu scritto anche ne' pubblici giornali, basterà a persuaderne; nel tempo che la moltiplicità degli agenti, decantati quasi sicuri antidoti, quali infallibili preservativi o specifici, avvertono appunto del quanto poco fondata fosse la base donde tal sicurezza ed infallibilità si trassero. Vediamo inoltre, che lo stato di spasmo alle inferiori estremità, suggerì l'uso dei più rinomati antispasmodici, come quello di convulsione ad importanti tratti di sistema nervoso, insinuò al contratrio l'impiego dei così detti sedativi. Vediamo che l'estrema prostrazione delle forze, ed il freddo mortale della cute, che dovevano sicuramente mantenere l'idea di una vita deficiente, concorsa quasi ad aumentarsi là dove il più energico movimento ed il più fiero spasmo infuriava, richiese l'uso de' più eroici eccitanti, di forti irritazioni, a forzar quasi la vita a comparirvi, a derivare da parti men nobili ciò che di funesto nelle più esimie poteva crearsi. Ma gli espedienti esclusivi a troncare il movimento morboso, se pur non era ancora che tale insorto all'azion del contagio, ed i mezzi si-

curi a togliere lo spasmo e le convulsioni, e gli sforzi a derivare un eccesso di vita e d'azioni dall'una all'altra parte, furono in ogni caso delusi dagli esiti che ne conseguitarono, se per avventura od una più impassibile suscettività individuale, od una meno energica azione della cagion morbosa in qualche grado degenerata, non servirono a mantenerli in qualche riputazione, quando l'infermo per ciò stesso usciva qualche volta quasi all'istante sano e salvo dai furori della malattia.

Ma allorchè per il men rapido corso di una tal malattia, uguagliante almeno quello d'altre a noi note, pei nuovi fenomeni che insorgono, pel modo in cui decrescon cotesti negli istanti più felici, od imperversano fino all'estinguersi della vita nei più fatali; allorchè pei metodi di confronto possibili ad instituirsi risultar poss' anco la convenienza dell'uno piuttosto che dell'altro; per gli esiti che si mostrano nel cadavere, tali che svelar possono in qualche maniera gli sconcerti onde provennero; allorchè in somma per alcuni di questi dati scemi di gran lunga quel singolare, quel maraviglioso che ne segnò i primi passi; sarà allora che si avrà tutto il dritto a fissare quali esser ne possano le condizioni essenziali, ed il metodo che più convenientemente impiegar debbasi nel trattamento della medesima.

Egli è quando all'apparente calma dell'infermo si desti egli non pienamente ristorato, se anche accusar non sappia la sensazione che inquieto lo rende; egli è quando al gelo mortale della cute succede più o men prontamente il caldo febbrile della medesima, ed alla perdita totale dei polsi, un vibrar minuto, un oscillar piuttosto delle arterie consegue quando la lingua nuovamente si scaldi, ma a scapito della sua

umidità; egli è allora il primo indizio che, se per una parte ha sfuggito il periglio di una morte violenta, non v' ha d' altronde a sperarne una pronta e sicura guarigione: egli è allora il primo indizio che tutti i fenomeni che all' esterno si presentano, non sono ormai più l' effetto immediato della causa solamente qualunque particolare, siccome prima lo erano, ma bensì di un altro lavoro conseguente alla medesima, che avrà successivo aumento. Sarà per tal modo prima e sicura base a qualunque altra induzione la permanenza di una condizion morbosa della nostra macchina conseguita ad una causa, per quanto misteriosamente essa abbia agito nei primi suoi tocchi sulla fibra vivente (chè in quanto all' azion medesima infine noi ci troveremmo a perfetta eguaglianza di cognizione, che in riguardo a quella di altri agenti abbastanza noti in Patologia per ciò che sono in sè stessi, ed abbastanza contraddittorii negli ultimi effetti, che nel corpo vivente producono). Il fatto stesso ci avvertirà di quanto debb' essere diverso ciò che per essa in noi sorse, ed in un tratto sparì, da ciò che sorse per avere un corso, per descrivere certi stadii d' aumento e di diminuzione. E l' idea di una mutazione insorta e costante, unita alla prevalenza di alcuni fenomeni egualmente incessanti, formerà spontaneamente il primo perno su cui basare si debba ogni induzion relativa. Sarà qui ove la considerazione dei fenomeni ed il loro confronto, l' esame sul metodo che vi tornò più vantaggioso, e la cognizione di ciò che l' autossia ne presenta, ci presteranno i più valevoli criterii a rispondere in seguito alle importanti questioni del dove prevalgano ed abbian nucleo le morbose mutazioni di cui si tratta, e di qual natura più probabilmente esser possano.

L'estremo abbattimento muscolare per una parte, o la violenta continuata contrazione dei muscoli stessi per l'altra, il mortale sopore dei sensi, l'alterazione della fisonomia, com'anche uno scuotersi impaziente a convulsioni dello stomaco e degli intestini, onde il vomito e la diarrea si effettuano, indicano già più che a sufficienza un'alterata maniera di sentire e di rispondere del sistema de' nervi. Questi fenomeni così detti *convulsivi paralitici*, che dal primo comparir del morbo mantengonsi in maggiore o minor grado fino allo svanir del medesimo, indicano di già che una cagion morbosa, capace di turbarne le leggi e l'armonia, agì in particolar modo su di esso, v'agisce forse continuamente; e che le prime morbose mutazioni, onde il nuovo corso di cose procede, in esso si ordirono. Ne persuade il genere della cagione stessa perchè contagiosa, la quale per quanto particolare esser possa, sembrerebbe pure non doversi scostare onninamente dai modi ordinari e più palesi, cui seguono le consimili ad essa: ne persuade la bizzarria, la singolarità dei fenomeni, quando appunto fenomeni singolari e stravaganti sembrano esser propri di qualsivoglia affezion nervosa: ma ciò che poi ne convince si è la primaria precoce aberrazione, o totale abolizione di quanto v'ha di senso e di moto; ciò che non avrebbe una spiegazion sufficiente, se nel sistema nervoso, cui appunto e moto e senso compete, non si ponessero le prime idiopatiche mutazioni capaci di effettuarle. Ben diversi, a cagion d'esempio, sono i passi di uno stato letargico od apopletico, e di un vomito, i quali nel corso di una feroce meningite, o di una gastrite si mostrano, dai passi di un vomito o di uno stato letargico, che siano i sintomi perniciosi di una febbre intermittente. Ben diverso dunque esser dee ciò

che accade (in quanto anche agli effetti più visibili) sotto morbose condizioni, che in tutt' altro sistema idiopaticamente avvengano, da quando le prime alterazioni di una cagion morbosa nel nervoso immediatamente si imprimono.

Sembrerebbe che negli istanti più fatali del primo caso la cessazion della vita avesse indispensabilmente d' uopo d' intermedii sconcerti, tali che espression ne lascino nel cadavere di chi ne soggiacque; mentrechè nel secondo l' effetto è di pochi momenti, e la morte si decide dall' essere, o non essere conciliabili coll' esercizio di tutte le funzioni, alterazioni tali che sfuggono allo sguardo il più fino, ed all' indagine patologica la più severa. Quasi che una cagione morbosa, che su d' altri sistemi precipuamente agisca, servisi di questo mezzo a dare od a togliere ciò che è di vitale o di mortale all' organismo, mentre quella, che spiega una generale e più decisa azione sul nervoso, sia idonea per sè sola a mutarne talmente i rapporti, da interrompere immediatamente i più lusinghieri fenomeni della salute e della vita. Io non saprei dire però come e quando venisse calcolata l' idea di tal prevalenza di sintomi da chi vide e trattò ammalati di Cholera, come e quanto poteva essa giovar loro a concepirne l' essenzialità delle condizioni, se nelle poche cose che mi fu dato di veder scritte e di sentir discorrere sulla malattia, le parole di spasmo, di paralisi, di convulsioni, di crampo, di stato nervoso e simili, parve, e pare, che appagar dovessero ogni ulteriore indagine, e prevenire qualunque questione. Posso ben dire d' altronde che fu dall' osservazione dei medesimi, non però mai per la sola singolarità in cui si presentavano, quando una prima analogia di questo morbo ricavar mi fu dato; e quantunque al-

l' oscuro affatto d' ogni altro elemento ad esso spettante, io vagheggiava di già l' idea di un confronto, che era per riuscirmi di qualche peso dietro ulteriori indagini ed altri fatti. Perchè, se astrazion si faccia momentaneamente alla prevalenza di un fenomeno imponente, che sembrerebbe pure richiedere tutta l' attenzione del medico, e la di cui costanza, ancorchè in ogni caso tale, aver potrebbe nel fatto del Cholera una spiegazione a parer mio plausibile, i fenomeni di un sinoco grave, di una febbre nervosa acuta qualsivoglia, o di un tifo, non avran forse nè in più, nè in meno di che eguagliar non possano ciò che di morbosa apparenza ne rimane, o se pure al primo colpo d' occhio dell' esterna fisonomia dall' attuale par che dissenta il paragone con siffatte malattie, per un' impronta particolare che conserva tuttavia negli ulteriori suoi passi il Cholera, o per altre minute accidentali differenze; soccorrerà un tal difetto la persuasione, che una cagione *sui generis* contagiosa l' abbia generata, nè forse ancora intermetta, per ciò che è in se stessa, di mantenerne quanto vi fosse di più strano.

Impone, egli è vero, l'impaziente secesso ed un pari liberarsi dello stomaco di tutto quanto in esso e negli intestini si va man mano raccogliendo; può imporre di più per ciò che di sintomi di gastrica affezione nel corso del morbo in maggiore o minor grado si presenta; può imporre per ciò che nel cadavere la dissezione appunto nell' apparato gastrico le molte volte mostrò; quindi egli è, che ben facilmente potea correr giudizio d' esser colà il centro o la principal sede della malattia, e per alcune circostanze pregresse o concomitanti, come di stagione, di solita costituzione atmosferica, di regime dietetico, di luogo, di vantaggi da alcuni mezzi impiegati, darsi al fatto presente la

massima approssimazione con una febbre gastro-enterica portata al *maximum*, in cui lo stato nervoso non fosse che secondario. La quale idea, che per me comprendeva gran parte de' pensamenti riferibili a tale stato di cose, e giovevole finchè era nuda per un appropriato metodo curativo possibile ad istituirsi, se pur fu mai emessa da taluno che meno pregiudicato osservava il fatto presente, veniva poi fatalmente guasta, appunto quando per tal legame o tal veste di *nervosità*, la malattia doveva onninamente cangiarsi ed esigere opposte viste e trattamento. Oltrechè non prestavasi alla spiegazione dei più improvvisi assalti, e de' più rapidi termini del Cholera, dove nessuna circostanza o pregressa o presente, nessun altro fenomeno caratteristico di tale affezione, nessun esito calcolabile, e nessun mezzo a giusto titolo provato vantaggioso poteva favorirla. Quindi per quanto io tenessi in gran conto i sintomi di gastrica affezione, allorchè la malattia spiegato avendo già un corso, servivano mirabilmente a confermare il concetto patologico, che di essa m'andava formando, non giungevano però mai a tanto, onde escludessi l'idea di un primario universale attacco nervoso, di un'azione della cagion contagiosa universale, di cui il vomito ed il seccesso nei primi periodi del morbo fossero fra le principali espressioni. Appoggiavano un tal raziocinio le seguenti considerazioni:

1.° Che anche dietro l'agire di potenze morbose comuni a mille e mille altre, ove la malattia spieghi un corso indipendente dalle medesime, si hanno in ogni caso i più chiari esempi di parziali attacchi di prevalenza di condizioni morbose, per quanto siano diversi i luoghi ove avvengano;

2.° Che trattandosi poi di malattie contagiose, e particolarmente di quelle che ci mostrano all'esterno

impronte particolari, or sotto forma di petecchie, or di bubboni, or di vaiuolo, di morbillo, ecc. gli attacchi parziali onde questi esantemi compariscono, per quanto si chiamino essenziali, non escludono mai che i contagi medesimi agissero preventivamente sul sistema dei nervi, od in alcune porzioni più o meno importanti di esso; e che le petecchie quindi o le pustole vaiuolose o morbillose, in vece di essere il principal fomite della malattia, non ne sieno che il tratto più caratteristico;

3.° Che se l'effettuarsi di questi parziali attacchi si ritiene pel primo effetto delle potenze nocive, trattandosi di quelle che godono d'un'azione comune, onde poi lo stato universale o diatesico ne consegua, siam tenuti a confessare che in guisa opposta succede la cosa, quando da cagion contagiosa il morbo è generato;

4.° Che la rapidità della comparsa talvolta di tali sintomi caratteristici de' morbi contagiosi non ha mai imposto, a quanto cred' io, perchè se ne induca diversamente sull'azion dei contagi;

5.° Ma che piuttosto, essendo pur forza concedere ad essi, oltre l'azion generale su tutto quanto il sistema, una quasi specifica per certe e diverse parti, si dovrà ripetere dalla maggiore o minore importanza delle medesime, non che dalla particolarità dell'elemento contagioso, la maggiore o minor prontezza del manifestarsene gli assalti.

Dietro le quali riflessioni il vomito e le alvine evacuazioni non potevano in verun altro modo essere calcolati, che quali indizi aventi luogo nel Cholera, di quel caratteristico, che nella cute si osserva nelle malattie contagiose della medesima; nè la celerità di loro comparsa era per ottenere maggior peso ad inferirne

diversamente di quello che non avrebbe la comparsa del bubbone pestilenziale o della petecchia nel primo ingresso della peste o della febbre petecchiale contagiosa; ma di gran lunga più appagante la spiegazione nell' attual malattia, quando portati a dover concedere al contagio cholerico, oltre l' universale agire sul nervoso sistema, anche una quasi elettiva azione sulle fibre nervose muscolari del tubo gastro-enterico, si vedrebbe quanta importanza fosse pur d' uopo il donare alla maggior nobiltà di quest' organo in paragone dell' esterna cute, nel risentirsi più prontamente del pericolo cui soggiace, o dei lavori che sono per effettuarvisi. Anzi se mai l' analogia poteva per me favorire un sospetto, non sarei andato lontano dal credere qualche cosa di consimile agli esterni esantemi, ordirsi là dove il senso nostro non poteva giungere, e che poi la diversa attitudine della parte, e la diversa influenza di cui gode nell' animale economia, fosse giunto a celarlo nella sezion cadaverica, o a confonderlo cogli esiti più fatali, che sventuratamente ne fossero seguiti. (1)

(1) Le parole di *tiphus pneumonitis*, di *tiphus angina* per quanto infruttuose tornino sempre all' idea che del fondo o della diatesi delle medesime abbia a formarsi, presentano però tutta l' utilita che può aversene dal conoscere che nel polmone o nelle fauci è spinta ad un grado superiore di forza la generale malattia, o veramente che ai nervi, alle ordinarie funzioni del polmone, ed a quelli che alle fauci si distribuiscono, è concorsa ad accrescersi, per qual mezzo misterioso ch' ei sia, quella condizione morbosa generale, la quale finchè era solamente tale godeva del solo nome di *tiphus*. E quantunque l' affezion delle fauci, o del polmone si volesse o si dovesse in tali malattie riguardare come l' antecedente al fatto, quando almeno fossero il prodotto di cause comuni, il fatto stesso avrebbe dunque un diverso andamento se il fossero di un contagio. Nel caso del Cholera pertanto ove l' esistenza di un principio particolar contagioso è fuor d' alcun dubbio, par che niuna cosa osti a riporre nelle qualunque mutazioni del sistema nervoso la cagione immediata degli strani e singolari fenomeni che ne accompagnano l' intero corso; dando soltanto alla prevalenza di alcuno dei medesimi tutto il peso, potrebbe averne nel riguardare prevalenti, o spinte ad un maggior grado, le alterazioni stesse nelle località onde procedono.

Era pur d' uopo per me il fissare ciò che di antecedente, e ciò che di secondario avvenga nell' azione della causa morbosa che il Cholera produce, per le utili e non men facili conseguenze, che se ne possono derivare nell' esame del modo primo, con cui tale azione più probabilmente si spieghi, dovendone di necessità distinguere gli effetti mediati da quelli che immediatamente le succedono. Che se in fine si opponesse in quanto al pretendere che una parziale o locale affezione debba in ogni caso precedere quanto appellasi d' universale, avvertasi, che il peso di quanto v'ha a dir relativo non consisterà ancora nel provare il contrario, ma sibbene nel provare che gli effetti ultimi della medesima non fossero mai per approssimarsi alle essenziali condizioni, che in un tifo appunto, sia questo o no contagioso, abbia o non abbia la precedenza di parziali attacchi, la minor oscurità della cosa ci porta a stabilire.

A confermare pertanto la convenienza di un tale confronto, a dimostrare l' identità delle morbose condizioni, che allorquando il Cholera giunga a spiegare un corso superiore al così detto istante della crisi, aver deve colle accennate malattie, e quindi a formarsi un più giusto concetto della natura e della essenzialità di un morbo, che pareva intercettarlo; due criterii componenti il fatto stesso vengono quindi nel massimo soccorso: il metodo curativo, vale a dire, che in questo stato di cose riescì decisamente vantaggioso, e gli esiti cui nel cadavere di chi ne moriva l' autossia presentò. Esistevano a dir vero in quanto al primo alcune fatali circostanze, che tendevano quale per un modo, quale per l' altro a perdere il frutto delle osservazioni, e quindi la traccia all' induzione ed a maggior conferma di cose. Parlo di que' colpi fulminanti

del Cholera, in cui qualunque mezzo, il ripeto, non poteva esser soggetto a sperimento; parlo di quella tanto accarezzata e sostenuta singolarità del principio produttore del morbo, per cui da una gran parte di Medici si vedeva l' assoluto bisogno di un metodo singolare; parlo di quel peso donato alle autorità, che trascinavane pur molta copia a seguirne ciecamente gli oracoli; parlo di quel valore concesso all' informe turba di apparenze morbose, per cui un' egual turba di informi rimedi doveasi loro opporre; parlo di quella cieca o colpevole ignoranza della vera e costante virtù de' mezzi medicamentosi, per cui i costanti e primari effetti dei medesimi con ciò, che non era se non una mediata conseguenza, venivano confusi, e le più mostruose miscelle ne seguivano. Così era per esempio quando la canfora e l' acido idroclorico in larghe bevande, micidiali nemici di ciò che *settico* era nel sangue, o di putrido in qualsisia parte entro di noi, dovevano portare i loro colpi salutari a sterminare il maligno principio devastatore, e colà limitarli; o l' ipecaquana, o qualche altro emetico, doveano svellerne dalle pareti interne dello stomaco la pretesa preponderanza. Così era quando alcune prescrizioni composte e sanzionate in medici consigli, facendo quasi un miscuglio di ciò che di più importante o l' uno o l' altro proponeva, giravano per un' estensione di terreno, a norma degli altri, che il fatto non meno avean sott' occhio; nè era permesso, o si sarebbe creduto delitto il cambiarne pur anco il nome. Così era quando l' oppio doveva ravvivare le forze languenti, l' ipecaquana a gran dosi togliere lo spasmo dello stomaco, il magistero di bismuto sopprimere l' impaziente singhiozzo, le spiritose ed oleose frizioni canforate alle estremità richiamare in esse il perduto calore. Così

era quando al salasso, ed all' applicazione di numerose mignatte alle tempia per alleviare il dolore del capo, succedevano a coronar l' opera le gocce del calmante anodino liquore, o l'oppio in sostanza; quando ai bagni vaporosi o liquidi, onde muovere la cute al benefico ufizio della traspirazione, conseguitavano poi le larghe escoriazioni da vescicanti, o le risipole da rubefacenti prodotte, ed alle bevande leggermente acidulate coll' elisir dell'Itallero, o coll' acetato d' ammoniaca, la soluzione di spirito ammoniacale, l' ammoniaca pura, le misture di spirito nitrico etereo, l' acqua di cinnamomo, o le calde bibite d' infusioni di menta piperina, venivano senza scrupolo alcuno congiunte o sostituite.

Nondimeno l' istituzione di un confronto dei vari metodi curativi, che nei diversi momenti del Cholera furono pubblicati e maggiormente decantati, porrà fuor di dubbio chiunque bramerà di farla, che rimarcabilissima fra essi è la prevalenza di que' mezzi, che appunto in una febbre nervosa acuta, od in un tifo, usansi col massimo vantaggio in questi ultimi tempi presso di noi, e per coloro i quali nei prestati rimedi ben altra virtù riguardano che la nervina, la sedativa, e la diasoretica, ecc., vi sarà motivo di convincersi, che erano per ciò stesso identiche le condizioni essenziali dell' una e dell' altra malattia, per quanto sott' altro scopo ed altre particolari vedute, venissero somministrati. Di già per un lato l' ipecaquana ed il calomelano a gran dosi teneano in questi nuovi passi il primo seggio tra i sussidi: di già il salasso, ed anche ripetuto, si proclamava mezzo indispensabile a prevenire in alcuni casi, od a frenarla, quando insorta, una reazione che era per minacciare non meno dello stato di *coma* la vita dell' infermo; di già l' applica-

zione di sanguisughe volevasi cotanto vantaggiosa al dolore ed all' oppressione del capo e dei sensi, e molto più quando l' estrema debolezza del malato non avrebbe permessa una più forte e più pronta sanguigna evacuazione: di già i ripetuti bagni tiepidi universali o liquidi o vaporosi non potevano per verun conto trascurarsi a donar nuovo elaterio alla cute, onde gli assopiti poteri vitali vi si ridestassero, e ne adducessero il perduto calore: di già il magistero o sottonitrato di bismuto, non più solamente all' insorgere dell' atroce cardialgia e del singhiozzo, ma univasi anche con indicibil profitto ai precedenti mezzi, fin dai primi giorni del morbo: di già le larghe bibite di decotto d' orzo, d' altea e di camomilla si decantavano utilissime a sedare la soverchia irritazione dello stomaco e degli intestini. Mentre per l' altro le aumentate stragi sotto l' uso dell' oppio avvertivano che questo sovrano eccitante stava piuttosto per accrescere la debolezza od il dolore del capo, e voleva esser sostituito dall' arnica, dalla valeriana ed anche dall' iosciamo: mentre il danno evidente della canfora e del liquore anodino insegnava, che ad innalzare il polso depresso, ed a provocare una critica traspirazione, erano più convenienti l' acetato d' ammoniaca o di potassa in lungo veicolo, ed una pari soluzione di tartaro stibiato: mentre la nessuna utilità dei vescicanti e dei rubefacenti insinuava, che a frenare lo spasmo muscolare universale più blandamente e più costantemente influivano i bagni tiepidi, liquidi o vaporosi universali: mentre il niuno vantaggio da qualsiasi altro più decantato antispasmodico consigliava, che a togliere anche lo spasmo dello sfintere della vescica, onde libere colassero le urine, era miglior bisogna il ritornare agli antichi benemeriti diuretici del nitro e della scilla. E mille e

mille altre avvertenze in quanto al vantaggio nella sostituzione di un rimedio all'altro, che in ciò, che ne veniva pubblicato particolarmante e discorso, mirabilmente confermavano quanto io era per esporre in queste opinioni, e dimostravano poi a piena luce quanto sia superiore una medicina, che non agisca senza un metodo, o senza render ragione a se stessa di ciò che imprende, ad un sempre incerto e sempre deferente empirismo. (1)

Io non so se fossero colpiti dalla medesima somiglianza di fatti que' medici che ebbero a più giusto titolo a gloriarsi dei loro favorevoli successi; io nol so perchè non mi fu dato di vedere esposta, nè di sentire una ragione, la quale, mentre autorizzava l'esibizione dell'una piuttosto che dell'altra serie di medicamenti, fosse anche consentanea coll'idea che ne dovea necessariamente risultare. Perchè allorquando io domandava dell'inconcepibile fenomeno, come tanti agenti in questo caso mostrassero una proprietà ben diversa da ciò che pel loro nome si sarebbe aspettato; come l'ipecaquana, per esempio, emetico per eccellenza da che si conosce sanzionato, arrivasse a frenare, e finalmente poi ripetuto, a togliere il vomito; come il calomelano a forti dosi, la cui azion purgativa in tal forma è posta fuor d'ogni dubbio, minorasse le alvine evacuazioni, o sopprimesse, col loro linguaggio, un flusso in questo caso, che in tutti gli altri determina; non era già che anche le essenziali condizioni,

---

(1) Un opuscolo stampato recentemente a Breslau dal Professore Aug. Adaimski - De meth. curat. in Chol. instut. - che si limita all'enumerazione dei mezzi che furono impiegati nella cura del Cholera, può servire a farsi un breve quadro dei medesimi; sono pure citati in esso i giudizii dei Signori Wylie, Leo, Malc., Mile, Derewecki, Rink pubblicati od ammessi dalla pratica giornaliera quali furono annunziati, perchè sentiti in teoria e veduti in fatto.

onde il vomito ed il secesso provenivano, fossero per essere uguali a quelle di malattie in cui tali rimedi con tanto vantaggio si prestano, e conseguentemente per esser vinte dalla medesima generale e costante azion medicamentosa; ma in vece gli agenti medesimi cambiavano ora di loro principale proprietà per manifestarne al più alto grado un'altra, vale a dire, bisognava concedere ad essi un'azione per eccellenza antispasmodica dello stomaco e degli intestini. La quale idea se fosse poi del tutto appagante, io il lascierò giudicare a coloro che videro o seppero trattarsi, e felicemente guarirsi le acute dissenterie e diarree coi purgativi ed anche drastici, il diabete col nitrato di potassa, gli spasmi delle estremità colla noce vomica, capace altre volte di produrli, e molti altri fatti di cui si gloria l'odierna Medicina Italiana, recandone quasi a matematica evidenza i semplici fondamenti; mentre il nome solo di que' grand'uomini, che contribuiscono al suo nascimento, si ripetono ov'io mi trovo colla venerazione per una parte della filosofia che gli anima, e col dubbio pregiudicato per l'altra dei fatti che espongono. Ciò non ostante è pur d'uopo confessare, che il proclamarsi delle deplezioni sanguigne o locali od universali, in tempi ed in luoghi più vicini a noi, sulla cui azione non poteva aver luogo contrarietà d'opinioni, nè citazioni di esempi, e l'instituire queste, anche nei primi momenti del Cholera, ove i polsi, benchè piccoli, non erano però mancanti, segnò pel corso di questa malattia in Europa, si può dire, una nuova epoca in quanto al lume, che sul fondo della medesima era per ricavarsene, ed il vantaggio assoluto ricevuto dalle medesime, come quello dai bagni universali, dall'ipecaquana nel primo ingresso del morbo e nel suo andamento, dalle misture amare,

che dovean la maggior loro virtù al rabarbaro, parve riuscir finalmente a persuadere, che la singolarità del Cholera stava piuttosto nel modo d'agire della causa, che negli ultimi suoi prodotti. Non poteva a meno pertanto d'accrescer di peso l'approssimazione dei fatti ch'io andava esponendo, quando unendo le idee più semplici, e finora inconcusse della vita, formanti la base della migliore Patologia Italiana, col modo possibile d' agire di tutto ciò che è fuori di noi, che la mantiene per conseguenza, e che ne fissa le norme della salute, ebbi io medesimo il campo di sperimentarne analogo il metodo, vale a dire per noi antiflogistico, finchè il poteva essere, e fin dove alcune circostanze particolari della malattia il permettevano; tal metodo appunto di norma e di prudenza, che nel tifo, e nella febbre nervosa acuta non solo, ma anche nelle malattie contagiose, si giunse a fissare quale esclusivo, benchè passasse ancor quello per la trafila dei medesimi errori, che il presente avvilupparono.

Una diversa interpretazione di fenomeni però, quindi una diversa, e talor contraria azione, creduta nei mezzi curativi, una pratica differente, o talvolta una sola differenza di parole, potevano essere, come vediam che il furono in ogni tempo, i forti ostacoli ad una convenzion generale fra i Medici, che tal fosse l' esclusivo metodo a trattarsi il Cholera in quistione, allorquando almeno giunto a spiegare un corso più o men lungo, ne prestava anche il tempo a sperimentarlo. Ma le dispute che potevano insorgere sulle espressioni di uno stato morboso, le contrarietà ed i dubbi che potevano nascere sulla virtù dei rimedi, erano poi per essere rischiarati e tolti da' fatti, i quali, appunto per esser tali e costanti, non erano per soffrire restrizione alcuna, e per parlar sempre il linguaggio più

semplice e vero. Alludo a quegli esiti di morbose condizioni della macchina, i quali, per quanto fosser queste contrafatte da particolari incidenze, o mascherate da superficiali accidentalità nel loro corso, mostrano finalmente, sebbene nei casi più avversi, la costante lor provenienza, e tolgono qualunque larva che deviasse un giudizio dalla sicura diagnosi di ciò che furono. L'anotomia patologica, questo prezioso edifizio, cui l'Italia fondò, a cui la Francia in seguito aggiunse non lieve incremento e decoro, era dunque per somministrarci anche nel fatto del Cholera un'arma più che sicura a disperdere i mal fondati giudizi, e le preoccupate opinioni di singolarità, di specificazione, di nervoso, di spasmodico, e di quanto v'ha di nomi più insignificanti. E poichè un più profondo e più filosofico studio dell'infiammazione giunse a fissare l'identità di questa terribile e troppo frequente condizion morbosa una volta che insorta, qualunque fossero le prime cause che in qual modo alterassero il movimento vitale, e quantunque diversa ne' suoi esiti, l'apparente contrarietà della prima nella produzione del Cholera, e la diversità di questi ultimi rinvenuti nelle sezioni cadaveriche di chi ne fu estinto, non eran più per nascondere qual ne fu la natura o l'essenzialità, se tali pur sono queste espressioni che nel sinoco grave, nella febbre nervosa acuta, nella contagiosa petecchiale, e nei morbi anco d'inconcussa indole flogistica, qual colmo di tutte le prove, in ogni caso si rinvengono. Tali sono le effusioni gelatinose puriformi di cui osservarono coperti gli intestini e tutti i visceri del peritoneo vestiti i Signori Drzewieski e Bortkiewic': le eguali effusioni che in tutte le cavità da membrane coperte, e fra gli involucri del cervello e del midollo spinale rinvenirono i Signori Vyllie e Adaimski. L'in-

comparabile iniezione sanguigna dei vasi meningei e cerebrali, l'ingrossamento e l'adesione fra loro della dura madre, e dell'aracnoidèa, veduta per sua confessione dal Signor Vollerth: le eguali alterazioni, e sovente più marcate nello speco vertebrale, avvertite dallo stesso Signor Bortkiewic', da cui non si esitava di riporre ivi a preferenza la condizione patologica del morbo. L'ingrossamento enorme delle parti intestinali, la coartazione quindi del loro lume, o per parte opposta una considerevole distensione delle loro tonache, da cui si ripeteva l'impossibilità a contrarsi regolarmente, ed a compiere normali funzioni: le macchie nerastre in diversi tratti dei medesimi, e la cancrena finalmente più o meno diffusa a questi visceri, notati da ognuno di quelli, che non trascurarono di raccogliere quanto v'era di più importante in simili indagini. (1) Che se in ogni caso d'esito funesto del Cholera la necroscopía avesse potuto rilevare o l'uno o l'altro di tali residui (poichè non v'ha alcuno, cred'io, che oggi mai non li riguardi come figli di pregressa flogistica affezione), le quistioni sull'indole del medesimo sareb-

(1) In una mia lettera spedita da Cracovia a Parma al Signor Dottor Antonio Rubini notai di già quali imperiose circostanze s'opposero ond'io medesimo potessi istituire le sezioni dei morti di Cholera nelle città e negli ospedali di Kielce. Non ho trascurato pertanto di rilevare dalle altrui memorie, e meno prevenute deposizioni, quanto sulle medesime ho deposto. Aggiungerò solamente che in alcuni individui, ch'io vidi perirne, le afte comparse alla lingua, ed alla faringe prima della morte, il color livido plumbeo di tutto l'addome, ed il puzzo orribile che ne tramandavano i cadaveri, mi costrinsero ad ordinarne il più pronto possibile sotterramento, mentre l'avvenuto sfacelo erami per tali ed altri pregressi segni incontrastabile. Per qualunque ulteriore mia indagine non potei far paga la mia sempre viva curiosità di sapere se nel tratto intestinale rilevati mai si fossero alcuni di quegli esiti analoghi alle cutanee eruzioni, che negli esantemi contagiosi si mostrano; vale a dire lievi e circoscritte echimosi, granullazioni miliari ecc. ciò che avrebbe convertito in certezza il sospetto annunziato della possibilità di congeneri lavori patologici in queste parti, e confermata poi la somma analogia di questa colle altre già cognite contagiose malattie.

bero spontaneamente cadute. Se non che fatalmente, a grave danno dell' umanità e della scienza, non poco contribuirono, e servono tuttora a mantenerle, que' casi in cui nessun risultamento fu dato di scoprire, o tali al più che non parlavano bastantemente chiaro sulla loro provenienza, quali descrivendo i più precipitosi passi della malattia furono superiormente notati. (1)

Ma la mancanza di esiti da cui ripetere la cessazione della vita, e per cui confermare la giusta diagnosi di una malattia, può mai imporre per una diversa di lei natura allorquando, giunta a descrivere certi stadii, da altri non men lievi dati è comprovata, ed in ogni caso poi i risultamenti ne sono evidenti? O non limiterebbe piuttosto una simile mancanza a credere nella forza o nella singolarità della cagion morbosa, non che nell' esserne primitivamente attaccati sistemi o parti tali della nostra macchina, che non desser tempo talvolta al crearsi di simili calcolabili lavori? La qual' ultima quistione pone di già nella necessità di spingere i nostri sforzi sul più profondo esame della causa stessa; nel determinare cioè, se l' azione di lei ridurre mai si potesse per avventura a taluna di quelle generali, per cui il fenomeno della vita si spiega, si aumenta cioè se difettivo il movi-

---

(1) Anche il colore atro nero di tutto il sangue sparso di bolle come di un olio, la minore sua fluidità, l' inzuppamento sanguigno dei polmoni, e l' iniezione de' vasi meningei, la minore consistenza delle pareti del cuore ulteriormente notati dal Signor Lemaire, per quanto potessero mostrare un grave dissesto nelle leggi economiche animali, velano però tuttora le prime condizioni in cui è posto l' organismo, onde tali cambiamenti succedono. Le funzioni vitali ed organiche vi si veggono compromesse al maggior segno; ma in quanto alla natura della malattia poca o nulla è la luce che può cavarsene. Notisi poi, che tali osservazioni furono istituite sopra soggetti che non camparono meno di ventiquattro ore, e che mancarono interamente quando il Cholera ebbe il brevissimo corso di otto, di sei, di tre, di due ore ecc. (vedi - Revue médicale, - à Paris en Mars 1832).

mento, si raffrena se n'è soverchio, o se nel peggior de' casi non fosse per essere da essa in verun modo compensato, ma bensì forzato a compiersi in abnormi stravaganti e singolari maniere, e talvolta anche quasi meccanicamente impedito, per cui finchè presente restasse, nè fosse vinta od espulsa dall'organismo, non men durevole si rendesse il corso della malattia, ed indomabile da conosciuti sussidi.

Son tali esiti pertanto quelli che, oltre al provare la natura flogistica del Cholera in que' casi in cui giunga a spiegare un corso, indicano non meno le sedi principali del medesimo. Le approssimazioni adunque all'attual malattia di una gastro-enterite portata al *maximum* per alcuni tentata, di una mielite acutissima per altri vagheggiata, dovean sicuramente pe' risultamenti medesimi aver tutto il peso più che non avessero le sole parole di convulsioni risvegliatesi nel ganglio semilunare, o di paralisi alle estremità nervose e vascolari periferiche, di spasmo generale nerveo muscolare ecc. Tutto quanto v' ha di nervosi fenomeni, tutto quanto v' ha di permanente ottiene un'appagante spiegazione, quando ai principali involucri dei centri nervosi, ritrovansi patenti vestigia d'un'infiammazione cui furono in preda; nè difficile è per essi l'immaginarsi di un'egual condizione diffusa a meno osservabili, ma non meno importanti porzioni neurilemmatiche, che rendesse ragione dei fenomeni che si osservano alla maggior distanza dei centri attaccati. Tali sono le idee, tali i concetti patologici, cui dietro una più filosofica patologia, ciascun si forma delle malattie proposte al confronto col fatto presente. I loro fenomeni, il metodo che vi si può dir l'esclusivo, ed i risultamenti cadaverici le dettarono, nè saranno per togliersi più mai dalla scienza, finchè

l' analisi, il raziocinio, ed i fatti finalmente saran creduti superiori alle ipotesi ed ai voli di qualunque più brillante immaginazione.

Era dunque dal fissare una necessaria distinzione fra gli effetti immediati del principio contagioso Cholerico che interamente legati ad esso od ai primi suoi tocchi sulla fibra vivente si manifestavano, da quelli ch' erano per soprappiù il risùltato di alterazioni sussèguite alle impressioni medesime; era dal calcolare quanto v' avea di più costante e duraturo in quanto alla sintomatologia; era dal conoscersi la vera generale ed invariabile azione dei mezzi terapeutici impiegati col maggior dei vantaggi in quanto al metodo; era dai residui ritrovati nella necroscopía palesabili a chiare voci la lor provenienza, che la natura del Cholera doveva togliersi alla singolarità ed al mistero in cui s' è voluta, e si vuol tuttora da taluni nascosta.

A tali elementi costanti componenti il fatto stesso della malattia, a cui si vogliono ridurre le prove della massima quistione che ne è relativa, aggiungerne si deve alcun altro, che per quanto fosse particolare, non è meno importante alla dimostrazione dell' indole del morbo, nè meno legato al medesimo. Sono questi o concomitanti la sua esistenza in determinati luoghi e periodi di tempo, o consecutivi a' suoi più forti assalti individuali:

1.° L' essersi qui aumentate le stragi del Cholera in que' medesimi periodi di stagione in cui altre volte costantemente dominavano diarree, dissenterie, gastriche, febbri, e biliose, le quali colla massima facilità assumevano un carattere nervoso; vale a dire, in senso nostro, facile era la partecipazione, o la diffusione della condizion morbosa di tali malattie a porzioni più o meno importanti di nervoso sistema.

2.° L'essere stata rimarcabile la prevalenza di mortalità per quegl' individui che avevano sofferto altre volte di gastriche affezioni, o che tuttora ne presentavano sintomi benchè leggieri in mezzo a nessun regime dietetico, o fra gli abusi anco, quivi tanto comuni, di spiritose bevande, di cibi aromatici e di difficile digestione, che alle acute e lente affezioni medesime evidentemente predispongone o conducono (1).

Il qual primo fatto prova in ultima analisi che le essenziali condizioni, onde le diarree, le gastriche e biliose affezioni eran mantenute, dovevano sicuramente essere identiche a quelle per cui gli ulteriori passi del Cholera si producevano. Perchè qualunque siano le circostanze di stagioni, di costituzioni atmosferiche, di regime dietetico, da cui l' influenza di tali malattie si ripetessero, simili esterne circostanze avrebbero dovuto influire al preservare in vece, od al render minori gli attacchi consecutivi, e le stragi della dominante epidemica, qualora fossero stati per insorgere di un genio, o d' una natura opposta. Prova inoltre il secondo, che una morbosa suscettività alle flogistiche malattie, lasciate dalle precedenti congeneri, o la predisposizione alle medesime, od i lenti lavori già sussistenti dietro simili abusi, non erano

(1) Simili osservazioni che mi furono comunicate per la prima volta dal Signor Brodowic' Professore di terapia speciale, e di clinica a Cracovia, ebbi campo di veder confermate nella mia dimora a Kielce. La prevalenza di simili costituzionali malattie era allora evidentissima. Io stesso fui incomodato per alcuni giorni da lievi dolori addominali, da borborigmi, e da assoluta diarrea ad onta della regola più severa conservata nel vitto, e dell' astinenza perfetta di qualunque bevanda spiritosa. Per quanto poi dinotassero in sè stessi simili sconcerti, avvertasi ch' essi scomparirono in me avendo ristretto la mia dieta al semplice uso di thé col latte, e ch' essi abbisognarono di maggiori o minori dosi di emetico, di magnesia unita al rabarbaro e di qualche sottrazione sanguigna presso chi non ricorreva che tardi a chiederne consiglio, e dopo avere sperimentati inutili i preservativi Cholerici e spiritosi, per sola tema ingollati.

che per essere accresciuti da quegli effetti, che il principio contagioso del Cholera giungeva finalmente a spiegare, superato l'istante non men terribile dei primi suoi disturbi all'intera animale economia; predisposizioni dunque o lavori formanti già il primo grado di una condizione, che veniva spinta per ciò solo, ordinariamente, fino al punto di perdere l'individuo che vi era soggetto.

Le reliquie finalmente lasciate da questo morbo in alcuni, che a preferenza ne sopportarono i più alti gradi di forza, provano non meno qual ne fosse la vera condizione morbosa, la quale appunto, per non essere stata interamente vinta, o capace di freno, sotto più lenti passi progrediva immutata a mantenere tuttora morbosi fenomeni. Tali sono i lunghi dissesti di digestione, la facilità agli acidi ed alle flatulenze, i prolassi del retto, e le diarree ostinate e finalmente fatali. E nel parlare di tali postumi riferisco a quelli che abbisognarono per dissiparsi di un assiduo e lungo trattamento confidato per me in primo luogo alle piccole dosi di magnesia, di rabarbaro, d'ipecaquana, di calomelano, d'ossido di bismuto, di amari decotti, ed infusi di camomilla e di quassia, di mucilagginosi, quali l'altea ed il salep, ed a tali diarree, che, ad onta di un conforme metodo curativo, riuscirono indomabili; tacendo di quelli che la sola accresciuta sensibilità, od un alterato movimento pei danni sofferti rimasti all'apparato gastrico, o cedevano poi spontaneamente o sotto l'uno o sotto l'altro breve metodo, perchè non legati a permanenti e profonde condizioni morbose suscettive di progressi (1). Postumi tali che

(1) Esempi di tal genere mi si presentarono al mio primo ingresso a medico ordinatore nell'Ospedale militare di Uyazdowa in Varsavia.

erano per dimostrare l'ultimo legame tra l'essenzialità di questa malattia, e quelle cui una coerenza di fatti ci portava a confrontare; non dovendo esprimere, a cagion d'esempio, il permanente flusso intestinale altra cosa di ciò che esprima od un'ascite che consegue ad un attacco di scarlatina, od un catarro pulmonare, ed una tisi residuo di pregresso morbillo; vale a dire considerati esser dovevano come mantenuti da un patologico lavoro orditosi nel più alto grado della precedente malattia, o da condizioni morbose di uguale natura alla prima, le quali non fossero, finchè il potevano, per esser vinte che dallo stesso metodo al morbo primo conveniente, proporzionato soltanto al grado mutato, e ad alcune altre circostanze che al nuovo stato di cose si fossero aggiunte.

Per tal modo considerati i fatti relativi al Cholera-morbus, erano dunque per risultarne tali dati, i quali, in vece di mancare di un determinato valore a stabilirne la natura, erano per dimostrarcela evidente, almeno ne' conseguenti suoi stadii al periodo di reazione. La via dell'analisi e de' confronti, come nella soluzione di altre quistioni mancanti di un positivo assoluto, era la sola da seguirsi nell'incertezza e nell'oscurità del caso attuale; e la più facile e la più ragionevole induzione doveva per tal modo acquistar tutto il peso della certezza nelle cose mediche possibile. Gli attacchi principali, le sedi più importanti, l'indole

---

Alcuni soldati, dopo aver sofferto di Cholera quattro mesi prima, erano soggetti fin d'allora ad un'ostinata diarrea. In due de' medesimi il male era giunto al segno da presentare i fenomeni della consunzione, e del marasmo, in mezzo ai quali dopo alcuni giorni cessarono di vivere. Ne istituii le sezioni cadaveriche, e ritrovai in uno l'esulcerazione di non piccola porzione d'intestino tenue con altre tracce di una sussistente ed indomata infiammazione; nell'altro oltre, un'effusione puriforme nella cavità addominale, le glandule tutte mesenteriche infarcite e ridotte allo stato di scirrosità.

flogistica della malattia, quando persista al suddetto periodo, vien posta per tal raziocinio fuor d'ogni dubbio. E quand' anche l' arte nostra, umiliata da necessarie leggi organiche, confessar dovesse la propria impotenza a frenare i più rapidi effetti di un principio contagioso che in noi s' annidi, e spiega, finchè è presente, di tutta la sua proprietà a turbar l' ordine della vita, non avrebbe meno a gloriarsi del conoscere oggimai una strada a contenere entro limiti ancor salutari que' lavori che ne fossero una tarda conseguenza, minaccianti ancora, abbandonati a sè stessi, sebben più lontani, non men funesti risultati.

BREVI RICERCHE

SULL' AZION PRIMA

SPIEGATA DALLA CAGIONE PRODUTTRICE

DEL CHOLERA

E DELLE CONDIZIONI MORBOSE MEDIATE ED IMMEDIATE

CHE NE STABILISCONO IL PERIODO PIÙ BREVE

ANTECEDENTE ALLA REAZIONE

Per quanto utile tornar potesse l' aver dimostrato la natura flogistica del Cholera, allorchè giunga a prendere un corso superiore al periodo di reazione, non è ancor tutto quanto di grave importanza sia a discorrersi di questa malattia. Le numerose vittime mietute da esso nei primi e più rapidi suoi momenti, le circostanze che accompagnano questo suo primo sviluppo, esigono non meno il più severo esame di ciò che esprimer possa in sè stesso; esigono lo stabilire se v'abbia modo d' interrompere o di frenare una serie di sintomi caratterizzanti il massimo pericolo, e per quai mezzi vi si possa più facilmente pervenire, o se d' altronde le circostanze da cui dipendono, quantunque segrete, pongano i medesimi nel grado d' una necessità cui non sia da umano sforzo il togliere interamente. Onde tentare di stabilire qualche cosa in proposito a' punti sì importanti, è pur d' uopo che preceda la conoscenza dei seguenti fatti:

1.° Alcuni individui di buon temperamento sani robusti, e viventi anche negli agi, nell' assoluta mancanza di sintomi forieri della malattia, ne vengono as-

saliti improvvisamente; com' anche nel breve giro di otto, sei, quattro ore il loro destino si compie, o sorgendo con proporzionata convalescenza allo stato primiero di salute, o terminando colla morte.

2.° Gli attacchi del Cholera si limitano dalla sola comparsa di qualche vomiturizione e flusso intestinale, o di altri sintomi di gastrico disturbo, con un' ombra, per dir così, passeggiera degli altri fenomeni nervosi, al prodursene il colmo superiormente descritto.

3.° La veemenza dei medesimi, anche allorquando l' attacco ne sia completo, non può autorizzarci ad un pronostico infausto, nè viceversa abbiamo più a sperare quando più miti appariscono; poichè una pronta convalescenza può conseguitare ai primi, mentre la morte essere irreparabile coi secondi.

4.° La convalescenza dei casi più felici è seguita da un pronto ben essere, che non lascia luogo al dubbio di morbosi residui.

5.° Le sezioni cadaveriche, negli opposti, non mostrano mai esiti più considerabili degli annunziati di già, e d' onde notammo non si saprebbe come plausibilmente ripetere la procedenza di fenomeni così stravaganti e la tanto rapida loro evoluzione.

6.° Taluno di questi casi riuscí felice sotto un trattamento in tutta estensione eccitante, detto da altri *tonico antispasmodico*, fidato in principal modo alle preparazioni oppiate, canforate, ammoniacali, alle universali calde fregagioni, senapismi ecc. ed egualmente felice sotto pochi o nessun valido mezzo, o veramente sotto opposti, quali le sanguigne deplezioni, le forti dosi d' ipecaquana, i bagni tiepidi universali ecc.

7.° In tal altro de' medesimi parve giovare un metodo misto, o riuscirono realmente frustranei gli uni e gli altri.

Si vedrà pertanto che da tali fatti, posti come altrettanti elementi, se ne possono trarre facilmente queste principali induzioni:

(a) Che un agente morboso posto fuori di noi giunge a spiegare immediatamente i suoi effetti sopra parti tali della nostra macchina che più prontamente se ne risentono, e più difficilmente soggiacciono a qualunque, benchè leggiera deviazione dal loro stato normale, senza porre l'individuo nel più grave pericolo.

(b) Che le alterazioni che vi succedono devono essere limitate dal minimo al massimo grado per la maggiore o minor forza dell'agente medesimo, e per l'esistenza di una suscettività individuale, riposta in condizioni segrete dell'organismo, capace ad eliderla, a vincerla, od a patirla completamente.

(c) Che non si può misurare dallo stato sintomatico il grado delle condizioni morbose insorte all'azion del medesimo, essendo affidata l'eventualità degli esiti ad una certa latitudine, in cui venga superata o rispettata una certa organica tolleranza diversa nei diversi individui.

(d) Che al cessare dell'agente morboso, essendo limitato nella sua azione per qualsiasi modo, cessò anche qualunque ombra di malattia, cosicchè gli effetti ne furono immediati, e svanirono colla causa.

(e) Che una tale sua operosità deve esercitarsi universalmente, poichè non ne rimangono tracce più marcate in parte veruna, e che se vogliasi ammetterne una prevalenza, il può sol farsi dalla comparsa dei primi, e più importanti sintomi del morbo.

(f) E che finalmente le condizioni per esse insorte, o dovrebbero esser diverse nei diversi individui non solo nel grado, ma anche nella essenzialità, o veramente ben tutt'altro di ciò che ne esprima la parte

più importante sintomatica, quando dipendesse dal solo azzardo il tornare, o no, vantaggiosi i mezzi di virtù conosciuta contro esse diretti.

E si vedrà poi, che nel complesso di tali induzioni ben poche sono le fila che rimangono ad ulteriori ricerche, onde il problema proposto non mancherebbe meno di salde basi per essere pienamente solubile, o nol potrebbe riuscir fatalmente, che a disfavore dell' arte e dell' egra umanità. Imperocchè sarà facile sopra tutto il concludere spiegata l' azione di una causa morbosa incognita per quanta analogia conservi coi conosciuti contagi; ed inoltre che le prime ed immediate alterazioni, cui può soggiacere al di lei tocco la macchina nostra, devono necessariamente essere costanti, finchè se ne mantiene la presenza e l' integrità; ed uficio piuttosto dell' umana economia il correggerle, come ne è l' opera di preservarsene sotto più felici organiche circostanze. (1)

Ma per essere una cagione incognita, di cui cioè i sensi nostri non sono soggetti alle immediate impres-

(1) Dato, che regni da qualche tempo una malattia epidemica, il fatto dell' esserne presi e portati ad uguale pericolo, e ad uguali infausti esiti più e più individui, alcuni oggi, altri a domani od alla ventura settimana, ed improvvisamente senza sintomi prodromi, dovrebbe costringere, quanto il possa mai altro valido argomento, a ritener contagiosa la malattia epidemica dominante. Nell' opinione di malattia epidemico-atmosferica la maggiore o minor suscettività non ha più luogo alla spiegazione del perchè fino allora ne andarono sani ed esenti, e del perchè soltanto improvvisamente ne furono attaccati. Trattasi di decidere se in cento individui, per esempio, siavi, o no, la necessaria mentovata predisposizione. Se non v' ha, essi tutti ne devono andare esenti, e per tutto il tempo in cui l' epidemia sussiste; se poi c' è, qualunque ne sia il grado, trattandosi di condizioni atmosferiche, o di esterne cause, sotto la cui influenza tutti vivono, in più od in meno tutti debbono risentirle al procrearsi delle medesime, o cadendo ammalati, o principiando un' indisposizione che ai caratteri della regnante malattia si approssimi. Ma l' istantaneità e la forza insieme dell' attacco avverte invece, che una potenza s' introduce improvvisamente in noi, e vi spiega nella sua verginità un' azione propria, a cui la macchina, nè per regime dietetico, nè per circostanze di luogo e di tempo, non era per alcun modo soggetta.

sioni, per essere finalmente un contagio ne viene egli di stretta conseguenza, che spiegar debba un'azione affatto particolare, che singolari pure esser debbano gli effetti primi che vi succedono, o veramente per quanto fosse desso nuovo nella classe degli agenti produttori di malattie, non sarebbe mai per caso riducibile questa sua azione a tal'altra di quelle per cui si operano nella macchina altre condizioni morbose, per quanto segrete nella loro essenza, risultanti però espresse da caratteri men dubbi, e cui l'arte per ciò stesso potè recare con tanto vantaggio ad un posto nosologico? E giacchè è pur forza limitarsi agli effetti (che per quanto studio si vanti sulle cause prossime, o sull'essenzialità dei morbi, par che non sia concesso ulterior passo, che alla definizione sintomatica dei medesimi) non sarebbero mai in ultima analisi anche gli effetti primi del contagio cholerico ritenibili come espressioni di un tipo morboso, a cui tanti altri morbi si riferissero per quanto da cagioni diverse e spesse volte anche evidentemente contrarie prodotti?

E per essere questi effetti costanti e necessari, finchè ne si mantiene l'integrità della causa, sarebbe egli però sempre il Medico costretto all'aspettativa e ad una umiliante inazione?

Il nudo quadro sintomatico di un primo e completo attacco di Cholera, quale fu superiormente presentato, i suoi fini per qualunque criterio inattendibili, e la precocità dei medesimi, possono con qualche ragione suggerire il concetto di uno stato della macchina, in cui la proprietà vitale della fibra a muoversi, ed a rispondere normalmente agli ordinari suoi stimoli, sia al massimo grado impoverita, od impedita nell'atto del suo manifestarsi. Tale è l'espressione della prostrazione delle forze; del freddo e della rigidità cadave-

rica; tale è la voce dell' abolizione de' sensi, e della mancanza dei polsi; tale del sudor viscido, e delle echimosi cutanee; tale dell' istantanea sospensione delle funzioni assimilatrici, per cui ogn' altra s' accosta a gran passi al suo fine. Un individuo còlto dal più forte spavento, che fra un gelo di morte, un sudor freddo, la perdita de' polsi, l' inazione totale dei sensi e de' muscoli alla volontà soggetti, precipita esinanito a terra; uno sventurato che da poderosa percossa ricevuta al capo, sotto cui frangasi e prema la polpa nervosa una porzione di cranio, o che di sola commozione cerebrale soffrendo stramazza coi sintomi di una completa apoplessia; un tale che a ripetute od anche alla prima ma esorbitante sottrazione sanguigna cade al deliquio ed alla prossima sincope, presentano sicuramente i tratti più somiglianti coi primi e più forti passi del morbo in questione. E qualunque sia il giuoco, qualunque le alterazioni prime ed immediate che concepire si vogliano o si possano di questi stati, egli non è men vero, che o per un' assiderazione di potenza nervosa, o per un meccanico ostacolo che vi si opponga alla necessaria influenza, o per uno spogliamento istantaneo della sua proprietà di rispondere agli ordinari stimoli, o per una decisa sottrazione dei medesimi, siamo condotti necessariamente all' idea di un difetto nei primi motori della vita, di uno stato in conseguenza diametralmente contrario a quello di una compiuta gioia, dell' incipiente ebbrezza, o di qualunque altro ove l' aumento della proprietà fibrosa e dell' applicato stimolo riesce evidentissimo. Nè per verità l' eccesso del vomito e del flusso intestinale nel Cholera, nè la spastica contrazion muscolare arriverebbero mai soli ad imporre per altra o contraria idea di morbose condizioni; quando ed i copiosi sudori

universali, ed i vomiti imponenti, e le alvine evacuazioni, ed ogni sorta di convulsioni si troveranno frequenti e, direi quasi, indivisibili compagni all' una od all' altra delle accennate circostanze; e quando si rifletterà essere già posto qual fatto, che l' eccesso di un movimento o di una funzione non esprime mai fedelmente l' eccesso o dello stimolo o della vitale proprietà di una parte, come il difetto di questi elementi della vita non sono mai fedelmente caratterizzati dall' inazione o dalla soppressione della funzione nella medesima.

Ma questo stato *virium defectus*, di debolezza diretta, di esaurimento di potere sensorio, d' insufficienza di stimolo, questo stato che di controstimolo chiamasi oggidì in Italia, per quanto sufficiente si rendesse almeno per l' analogia de' fenomeni principali alla loro spiegazione, limitandone il confronto a tal punto di scena, e per quanto insinuasse il paragone delle prime morbose mutazioni sotto un attacco di Cholera a quelle degli stati di cui io riportava gli esempi, non riuscirebbe poi tale sicuramente, e ne chiamerebbe sempre dal notarne l' identità e l' eguaglianza quando si considerassero i fenomeni stessi nel successivo loro andamento, anche indipendentemente dal dover ritenerle opposte per la reazione che giunge a succedervi. E ciò per due ragioni che si desumono da fatti successivi: 1.° perchè non risulta che tali condizioni del Cholera siano correggibili per qualunque di que' modi e di que' mezzi che negli accennati casi tornano i più vantaggiosi; 2.° perchè i caratteri principali, onde viene espresso lo stato di controstimolo del Cholera, non si elidono per ciò o non si perdono quando il morbo giunga a spiegare un corso sotto condizioni che vi si trovano diametralmente contrarie. Se scuotesi infatti a

qualche movimento l'atterrito, se costringasi ad inspirare una sostanza capace di eccitare a nuovi movimenti il sistema nervoso, se cerchisi di muovere il suo spirito a contrarie idee di quelle che lo avvilirono, noi vedremo riordinarsi per gradi l'armonia dei vitali movimenti, e quanto prima ristabilirsi alla norma della salute. Così se pur s'agisca nell'esanime da perdita considerevole di sangue, o s'inducano brusche impressioni alla cute, o d'acqua fredda gli si aspergan le tempia, o qualche possente odorosa sostanza s'applichi alle narici, e quando il possa di qualche goccia di laudano e di calda e spiritosa bevanda si ricrei, si vedrà egualmente togliersi l'avvilimento mortale, e l'azione degli applicati stimoli agire in compenso di quello che fu sottratto. Così se levisi la potenza comprimente nell'apopletico da percossa al capo, o se con fregamenti alla cute, coll'applicazione del calore, o coll'uso di qualche stimolo interno di più diffusivi si operi in chi soffrì di sola commozione, si agirà più che a sufficienza onde ridonare l'infermo all'uso de' sensi, e de' movimenti alla volontà subordinati. Ma nel fatto del Cholera, quando l'attacco ne è forte e completo, la cosa cammina diversamente. Gli sforzi onde ritornare il calore perduto alle estremità ed a tutta l'esterna superficie, quelli di eccitare il polso che va perdendosi o già scomparve, quelli di ritornare le forze prostrate e di troncare quelle orribili convulsioni, per quanti mezzi s'impieghino ad accrescere lo stimolo, non sono, per ciò che si è detto, coronati da eguale successo come nei casi precedenti. Si discorra a tale proposito quanto del metodo curativo in questi momenti della malattia fu decantato, e si vedrà dall'oppio, per esempio, dal laudano, dalla canfora, dall'alcoole, dall'ammoniaca ecc. come siasi passato al-

l' impiego di mezzi ben diversi d' azione, fino all' uso de' sali più semplici, e sicuramente poi con una incalcolabilità di miglior successo sotto gli uni e gli altri, finchè il feroce morbo non aveva saziato per alcun tempo i suoi furori, o non erane che ben debole la presa. Nel caso poi in cui all' avvilimento della fibra allo stato di controstimolo negli esempi accennati tal serie di movimenti succeda, scuotasi essa per così dire, risentasi e reagisca per tal modo, che oltre al confine dell' opposta salutar latitudine vengano spinti, per cui nuov' ordine di cose e contrario stato ne si presenti, raro egli sarà che nella susseguente malattia si conservino, non dirò solo i tratti caratteristici della prima, ma legger si possa anche da questa la sua provenienza. Mentre nel Cholera, per quanto il polso si animi, per quanto sovraggiunga e si accresca l' universale calore, per quanto il vomito e le alvine evacuazioni s' ammansino, per quanto anche si abbiano i più chiari indizi di un flogistico incendio, laddove prima non era che ghiaccio; un residuo di que' perturbati movimenti, una costanza per quanto in grado minore di quella muscolare contrazione, un ripetersi di quel vomito, di quel secesso, un' ombra infine, una tinta indelebile negli atteggiamenti, nella fisonomia, nel tutto (come già si notò) servono a richiamare, ed a mantenere l' idea dello stato precedente. Le leggi d' abitudine o di ripetizione di movimenti, appunto perchè è istantanea la cosa; i nuovi processi della flogosi insorta ad importanti porzioni neurilemmatiche o centri nervosi, od al tubo gastro-enterico, appunto perchè ne son contrarie diametralmente le nuove condizioni, non ispiegheranno mai sufficientemente come una tal tinta, una tal ombra possa mantenersi anche in questi successivi passi della malattia.

E' forza dunque rimontare all' insistenza di una cagione, la quale, per quanto diverse effetti susseguano alle sue prime impressioni, non trova per tanto in tali nuove mutazioni che un freno maggiore o minore all' agir suo, senza avervi un intero compenso. E' forza convenire che, avendo luogo una reazione, e non arrivando a dissiparsi i fenomeni del primo stato, fosse quello mantenuto da tal cosa che ancora sussista, e che donavagli per ciò stesso tutta la singolarità col toglierlo all' eguaglianza dei casi prodotti. Ciò di cui facilmente ci persuaderemo nel sapere trarre origine il morbo da contagioso principio, il quale deve per esser tale godere delle più importanti qualità comuni a tutti gli altri dello stesso genere, e fra le quali non deve esser l' ultima sicuramente quella di costringere a peculiari movimenti, di disturbare il ritmo e l' armonia delle funzioni; e col presentarsi irritante, inaffine, incongruo al gusto della fibra, crear così uno stato che non sia ammovibile che colla sottrazione di lui, o col domanerlo delle forze economiche della vita.

Fissata così di necessità l' idea, che uno stato della macchina *irritativo*, uno stato che non può essere corretto nè dall' una nè dall' altra generale azione degli agenti terapeutici, che dura finchè ne è inalterata la cagione, che cessa solamente al togliersi della medesima, che non esprime perciò altra profondità di condizioni che l' alterazione del movimento; che un tale stato, io diceva, sia tutto quanto v' ha di morbose condizioni nei primi passi dell' epidemica malattia in discorso, non solo si vedrà quanto facilmente si renda spiegabile la sintomatologia dei medesimi, ma quanta influenza conservar debba anche in seguito sul corso diverso, sui vari esiti, e su tutte le circostanze che

li accompagnano. Si vedrà, quando nulla osti a credere, che le scosse del canale alimentare, la contrazione continua degli sfinteri della vescica, il crampo alle inferiori estremità, e qualunque altro perturbamento nervoso siano l'immediata espressione del medesimo; si vedrà come ove da perturbati, ed ove da soppressi movimenti, ma più di tutto sotto esorbitanti ed istantanee perdite associare vi si possa uno stato di vera debolezza o di controstimolo, ma che sia dipendente però sempre e subordinato ai movimenti stessi, per quanto valga a donare, ed a completare le tinte di questi primi istanti del morbo, caratteristici per contraddizione di movimenti, per espressioni opposte, e per singolarità infine di nascita, d'incremento e di esito di cose. Non sarà cred'io difficile a concepirsi come, o sia che mossi ad un grado massimo d'azione i secretori della villosa intestinale raddoppino le mille volte la secrezion loro, o sia che gli assorbenti muovansi in senso retrogrado, e per tal senso si muova ogn'altro ordine di cose che col canale alimentare combini, vomitino questi in esso a torrenti non solo quanto poc'anzi vi avevano assorbito, ma ciò ancora di cui impoveriscono in più lontane parti il solido organico a tanto scapito delle funzioni nutritive ed assimilatrici. Non sarà difficile a concepirsi come simpatici di eguali movimenti i linfatici cutanei, sia che spogliati già per ciò stesso della loro reazione, rigurgitino alla periferia quanto di viscoso sudore la inumidisce. Facilmente pure s'intenderà come il sangue impoverito di tanti necessari principii, stimolo insufficiente riesca ai vasi ove scorre, e, perduto questi il loro elaterio, ne favoriscano la trapelazione per le loro ultime porosità, cosicchè il circolo tanto ne debba difettare al perdersene il segno più manifesto

dell' esterna pulsazione arteriosa, ed alla cute si agghiacci, e le livide macchie, e le echimosi costituisca: intanto che non reintegrato per soprappiù da una normale respirazione, più denso e più nero sopraccarichi le vene; come per tutto ciò interrompere si debba lo sviluppo di un sufficiente vitale calore, quando anche i turgori che sotto le contrazioni del diaframma e dello stomaco van formandosi al capo, e per cui sarebbe spiegabile l' atroce dolore che in alcuni casi l' infermo vi accusa, oppongono il più valido ostacolo all' azione nervosa a tal uopo indispensabile. Più facile sarà il vedersi finalmente come le funzioni della vita animale seguir debbano di pari passo, e soccombere alle peripezie delle organiche, laonde si moltiplichi per tal modo un numero di morbose apparenze, che all' espressione della morte prossimamente conducono.

Conciliabile per tal modo una spiegazione dei primi e più importanti sintomi del Cholera per una serie di movimenti necessari ed indomabili, finchè la cagione che s' introdusse in noi rimane nella sua integrità, e per uno stato di stimolo deficiente capace talora d' essere di aumento a sè stesso per una catena di circostanze che influiscono vicendevolmente l' una sull' altra a mantenerlo, sembrerebbe dunque che, spiegatasi una volta l' azione di una tale potenza, che una volta determinatisi questi movimenti, una volta insorto questo stato, nulla dovesse essere la speranza di una spontanea reintegrazione di tali sconcerti, gli uni dei quali servono di alimento agli altri, cosicchè l' ammalato fosse necessariamente perduto? È per verità, ove gli attacchi furono sì violenti, ove le sottrazioni sì istantanee e sì copiose, ma più di tutto ove la verginità per così dire del contagio giungeva a spiegare

tutta la sua forza, ben rarissimi sono i casi che si possano vantare condotti a buon esito. Se non che prima di ritenere assoluta una tale proposizione, fa di mestieri il non obbliare l'esistenza di due fini di cui servesi la natura a render vani, ed a minorare gli effetti della causa medesima. E' limitato l'un d'essi in ciò che si esprimerebbe per *tolleranza organica salutare*, per quella proprietà cioè di cui gode la fibra sana nel conservarsi più o men lungo tempo sotto l'azione anche di energiche cagioni, scevra da profondi sconcerti, o da tali che non possano poi essere correggibili subito dopo la sottrazione delle medesime, costituendo così un limite indefinito di possibilità salutare diverso e relativo. Sta riposto il secondo nel fatto dell'organica reazione, in quel fatto cioè in cui la fibra, sprovveduta de' necessari suoi motori, impiegar sembra ogni sforzo alla loro indenizzazione, determinandosi ad una serie di movimenti ben contrari a quelli in cui fu limitata per le sofferte mancanze. Sarà di necessità il distinguere una tale tolleranza, quantunque riposta essa pure in particolari modificazioni del più semplice impasto della fibra, da ciò che dicesi suscettività o non suscettività per questo e per altri contagi; nè interamente si potrà dire attenersi essa ad un buono e robusto temperamento; mentre si dovrà intendere dagli esempi, come un tale sussiste per alcuni giorni sano e salvo nella deficienza di alimenti, quando un altro più robusto di lui per poche ore se ne risente; come un tale ammali all'azione di un certo grado di freddo, mentre un più debole ne va immune; come un tale (ed in ciò sia tolta l'influenza anche dell'abitudine) sopporti una vistosa sottrazione sanguigna senza visibilmente risentirsene, intanto che un atleta indipendentemente dal timore cade in deli-

quio alle prime gocce che scolano dalla vena tagliata. Mentre si concepirà l'organica reazione nel senso più comune suggerito dalla risipola, che può talvolta succedere all'applicazione del freddo ad una parte del corpo; dall'ardore che sussegue l'intenso freddo di una intermittente, dall'angioite che al terrore può conseguitare, e da altri esempi in cui all'avvilimento della fibra succedono i più forti ed opposti movimenti di una vita esaltata e protratta al di là del giusto confine della salute. Una tale tolleranza spiegherà per tanto come taluno, benchè soggetto all'azione del contagio, benchè costituito nello stato irritativo il più completo, benchè sofferente di copiose perdite di stimoli fra il vomito ed il secesso, possa nondimeno andare esente da tali profonde alterazioni, che non siano poi e prontamente ammovibili ogni qual volta sia tolta e domata la cagione irritante per qualunque sia mezzo o favorevole circostanza; mentre tal altro, in cui sia ben poca o nulla, cominci necessariamente a segnare i suoi passi verso la morte al primo comparire del vomito e del secesso, quand'anche non siano poi spinti all'imponenza. Ed una tal reazione mostrerà come all'ordirsi per essa di condizioni, che diametralmente si trovano opposte a quelle di controstimolo, debbano necessariamente quest'ultime venire equilibrate dalle prime; debba il nuovo eccitamento procreatosi nella fibra compensare la deficienza degli stimoli evacuati, e per tal modo se non troncarsi il morbo coll'eguale prontezza con cui insorse, rendersi almeno per quegli istanti meno pericoloso, sia che la reazione stessa fosse poi per limitarsi, o sia che fosse per superare gli opposti confini dell'organica salutar tolleranza.

A questi fini naturali si debbono poi aggiungere i mezzi che l'arte possa opporvi; giacchè se egli è ben

vero che l'arte istessa nullo impero abbia su d'un tale stato irritativo per essere il prodotto di una cagione che a' sensi nostri si asconde, il può bene e il deve avere su quello che ne è una conseguenza, e quindi per ventura sovra quello che essendo del massimo pericolo e della massima importanza sugli esiti del morbo, meriterà come vedremo la principale attenzione del medico dovendosi desumere da esso le primarie indicazioni. E siami qui lecito di avvertire, che nel cercare una spiegazione della circostanza e del mezzo favorevole onde il principio morboso (che nol può da mezzi terapeutici) venga talvolta costretto a limitare l'agir suo tanto prontamente quanto istantaneo ne fu l'incominciare, cotesta non si troverebbe mai nel fatto della reazione medesima.

Imperocchè egli è ben d'evidenza che alcun malato di Cholera non risorge alla salute senza passare per una tal crisi più o meno pronunciata, e lusingherebbe l'idea che sotto i nuovi movimenti, sotto sforzi straordinari dell'animale economia, sotto quello che volesse anche dirsi eccesso di vita, tendesse pure a liberarsi di ciò che d'incongruo, d'inaffine sussiste a turbarne per tal modo l'armonia delle funzioni, e col toglierne la necessaria integrità lo rendesse innocente: ma se si rifletterà che lo stato di reazione non indica in sè stesso che uno stato di stimolo relativamente al difetto che ne fu prima, bisognerebbe convenire che, essendo in potere dell'arte il provocarlo, si arriverebbe anche per essa a sottomettere il principio contagioso ad un'azione dell'economia, cui non potesse resistere, almeno nella sua integrità, e quindi, quantunque indirettamente, un metodo eccitante tornerebbe a tal uopo vantaggioso. Il che non essendo provato, e succedendo d'altronde che il vomito, il secesso, il crampo e gli altri sinto-

mi d'irritazione nei casi più felici prima han termine che la reazione non cominci, e di più, che per quanto forte sia questa fino a produrre una flogosi, non si perdono essi perciò nei casi più dubbi, sarà forza il cercare il mezzo mentovato della totale estinzione, o del domarsi del principio perturbatore, o nei primi stessi movimenti irritativi, o nelle perdite smodate cui va soggetto l'infermo (sicchè direi quasi insieme perder possa ciò che di nocevole in lui s'annida) od in qualche più segreta operazione della vita antecedente ed indipendente dalla reazione stessa.

Che se gli esiti, si direbbe istantanei, felici o fatali di questa malattia, quindi il corso di lei rapidissimo, affidar si debbano in gran parte agli accennati fini, non dipendono meno dai medesimi i risultamenti più remoti, quindi anche la maggiore o minore durata del corso consecutivo appunto alla reazione: essendo che una tale tolleranza non dovrà essere intesa solamente pel difetto, quanto anche per l'eccesso dello stimolo; ed è evidente che una fibra postane in tanta privazione riescir deve meno capace e resistervi per maggior tempo quando vi venga assoggettata: perciò debb'essere più proclive a distruggersi, più facile a cedere alle esterne naturali potenze che agiscono sovr'essa; onde le incomplete, per quanto estese, suppurazioni, i facili rammollimenti di sostanze, ed i più facili e rapidissimi sfaceli, e quindi un corso di malattia, anche allorquando vi si aggiunga un tal periodo, il quale riuscirà indispensabilmente più breve, e mancherà di quelle degradazioni per cui cogli altri di ben altri morbi, ad eguali condizioni, si potesse del tutto uguagliare.

Ma se lo stato irritativo, cui si legano le accennate circostanze, arriva a spargere qualche luce sull'origine

de' primi sintomi della malattia, sulla necessità dei medesimi, e sugli esiti inattendibili del suo corso più rapido, questo stato, io diceva, non serve meno a render ragione degli accidenti che ne accompagnano l'andamento superstite alla reazione. Riferisco a quel sussistere in tal periodo degli eguali fenomeni nervosi, di quell'orma, di quella tinta indelebile, di quel caratteristico che richiama allo stato primo di cose; e vi riferisco solamente per que' casi in cui l'autossía cadaverica non arrivò a mostrare esiti tali che ne ammettessero per sè soli una piana spiegazione. Non fu raro il caso, per esempio, che ad un vomito, e ad un secesso ruinoso, e persistente per più giorni, laddove si sarebbe creduto di grave e di irreparabile sconcerto nell'apparato gastrico, questo invece illeso si mostrasse, e quando i più gravi fenomeni cefalici o di attacco dello spinale midollo avrebbero insinuato al pronostico di suppurazione, di coaliti, d'ingrossamenti di membrane, d'effusioni al cervello ed alla spina, questi visceri (se si eccettui un qualche ingorgo vascolare, possibile effetto del vomito, come accennammo, e dell'alterata respirazione) si vedessero esenti da più considerevoli sconcerti. Intender devesi in somma, che quantunque gli esiti della flogosi fossero ognor palesi nei cadaveri di chi incontrò il più lungo corso del morbo, non però costantemente colà si mostravano, dove questi principali fenomeni e caratteristici li avevano indicati; quindi non sempre mi pareva dover ripetere da attacchi flogistici o quel vomito o quel secesso che si mantenevano pertinaci, o quello spasmo degli sfinteri della vescica, o quel crampo e quella qualunque altra contrazione muscolare, ma più di tutto quella superstite impronta Cholerica generale che non cessava più, se non nella quiete e nella monotona es-

pression della morte. Per quella stessa ragione poi, che nel caso di calcolo vescicale (anche quando giungesse a produrre la più feroce cistite) quel vomito, quel delirio, quel genere qualunque di nervoso perturbamento cui prima era soggetto l'infermo, sarebbero tuttora l'effetto di uno stato irritativo, quando non fosse levata la calcolosa produzione, per quella stessa ragione che le scosse epilettiche da vermini sarebbero ognora da ripetersi, dalla presenza de' medesimi, se non cacciati, anche quando la colica più minacciosa, o l'enterite vi succedesse; perciò infine che lo stato d'irritazione può congiungersi a condizioni opposte dell'eccitamento senza risentirne però mai la menoma influenza, tutto autorizzava a credere che, anche dove sviluppatasi nel corso del Cholera la più acuta delle informazioni, non arrivassero perciò a tacere i fenomeni irritativi, quando nessun dato s'aveva per ritenere abolita la cagion prima irritante. Il nessun rapporto in alcuni casi dei medesimi coi risultamenti ritrovati, l'inutilità degli espedienti a frenarli, se non quando la malattia tornava al suo fine, mentre ben vistoso era il vantaggio che sui sintomi generali dell'infiammazione si otteneva da un metodo adattatovi, un dato corso e necessario, dirò finalmente della malattia anche in quest'ultimo suo periodo, confermava un simile pensamento.

A tale proposito, e per tal modo considerate le cose, io non so quanto il nome di malattia secondaria potesse convenire ai passi del Cholera ulteriori alla reazione. O se poi tale volesse chiamarsi perchè non costante, e perchè appunto susseguente ad una malattia, che sotto più felici accidentalità poteva avere un termine, io non posso finora concepire come si tenti di svincolare un tal fatto, di toglierlo all'unità di cui

vedemmo comporsi, col parlarne come di una cosa affatto estranea, isolata e priva d'alcuna relazione collo stato preesistente di cose. Io non veggo come un attacco di Cholera voglia limitarsi al breve giro di poche ore, passate le quali, se il morbo sussista e segni un più lungo andamento, e lo sparga de' medesimi colori che il più breve distinguevano, lo si debba ritenere come un accessorio, e non come parte integrante di un pezzo unico, per quanto, a così esprimermi, il rovescio se ne mostri. Perchè, nel cambiare pressochè istantaneo delle condizioni di una malattia, o meglio, nel sovraggiungerne tali in essa che furono un'immediata conseguenza delle preesistenti per accidentalità non limitate, v'ha egli un motivo per crederne disgiunto il fatto, laddove per soprappiù si lega alle prime, ed alle seconde uno stato intermedio impassibile, che dona ad entrambe tutto il caratteristico di cui è capace? Vi avrebbe egli motivo per crederne un accessorio, ed anche per appellarlo malattia secondaria l'infiammarsi di una parotide nel corso di un tifo, perchè allora soltanto apparisce cangiata la scena quando ai subdoli, larvati e menzogneri fenomeni nervosi subentrano alle palmari manifestazioni della flogosi? Non si chiamerebbero piuttosto per tutto quanto si disse malattie secondarie del Cholera, i lunghi dissesti di digestione, la facilità al vomito ed agli acidi dello stomaco, le diarree indomabili che conseguirono talvolta a' suoi più forti attacchi, o qualche altro postumo, il quale allorchè cessata ogni ombra, ogni peculiare impronta della prima malattia, non rimanesse che qual segno più certo delle condizioni importanti che vi si legavano, talchè si parla di secondaria malattia dell'ascite e delle tisi consecutive alla scarlattina ed al morbillo?

Lo stato irritativo finalmente, dopo aver servito a render ragione di quella parte di sintomi che possono dirsi caratteristici del Cholera, dopo essersi mostrato capace di legarsi tanto alle prime che alle consecutive condizioni del morbo e di presiederne all'intero corso, componendo così de' suoi periodi, per quanto diversi, un fatto unico ed inseparabile, non ispiega meno, nell'inutilità degli sforzi che si son fatti a trovarne un limite sicuro per gli ulteriori e più funesti suoi progressi, od un freno istantaneo quasi al suo corso, la moltitudine dei metodi proposti; complicati talvolta quanto complicato credevasi il fatto istesso, fino ad arrivare alla più evidente contraddizione nei mezzi di cui si componevano le formole terapeutiche Nel concepirsi infatti lo stato irritativo come un prodotto che dura non solo finchè la cagione ne è presente ed integra, ma che come tale non può importare in sè stesso idea di eccitamento diminuito od aumentato, si concepirà pure come nessuna influenza aver debbano su di lui i mezzi che ad innalzare od a deprimere l'eccitamento medesimo cotanto contribuiscono: quindi, che se gli agenti impiegati giunsero in qual modo a giovare, nol potrebbero aver fatto che combattendo le condizioni morbose associatevi, curando così una sola parte per quanto importantissima del morbo, ma non essendo sufficienti a togliere quella da cui il peculiare ed il protrarsi dipendevano.

In tal guisa dunque tracciato un esame anche sui fatti che il più breve periodo dell'epidemica malattia costituiscono, svanisce il maraviglioso de' fenomeni, spiegasi la necessità dei diversi suoi corsi, l'inattendibilità degli esiti, e da ultimo la manifesta contraddizione dei metodi che vi furono diretti. Parvemi perciò importante il non doversi ormai più limitare ad

una nuda pittura dei medesimi senza il tentare di ricavarne induzioni tali che fosser per toglierne l'oscurità ed il mistero, e col ridurne gli elementi ad un valore meno incerto, che alle supposizioni ed alle possibilità, e, col confrontarne gli stati morbosi ad altri di cui fosse già nota l'essenzialità ed i bisogni, dimostrare dappoi, che le condizioni onde si reggono quelli del Cholera, quantunque diverse ed opposte ne' diversi suoi periodi, non rifiutansi però di occupare un posto fra le possibilmente cognite di una nosologia. Ciò di cui furono scopo le brevi linee ch'io mi proposi di scriverne, e delle quali andrò ripetendo i principali corollari prima di dare un cenno sul metodo curativo e sovra alcuni ritegni da serbarsi in esso.

1.° Il Cholera-morbus, che regna tuttora epidemico in Europa, è malattia contagiosa; prodotta, vale a dire, da un principio che si svolge dagli individui che ne sono infetti, e passa in altri per mediato od immediato contatto a crearvi una serie di fenomeni uguale a quella che si presentava nel primo.

2.° Questo contagio non gode meno delle qualità comuni agli altri, delle quali la principale si è di riescire incongruo, inaffine al senso della fibra, e di spiegare per ciò un'azione così detta irritante.

3.° Per essa ne nasce immediatamente uno stato della macchina irritativo, che dona tutto il caratteristico alla malattia, e l'accompagna nei diversi periodi che la compongono.

4.° Le condizioni essenziali morbose però, quelle che ne sono le più importanti, in quanto agli esiti più o men pronti, ed in quanto ai mezzi che dall'arte vi si possono opporre, sono ben da distinguersi dallo stato medesimo, per quanto ne dipendano e vi si leghino.

5.° Queste essenziali condizioni sono diverse nei diversi periodi che arriva a spiegare la malattia.

6.° Le antecendenti al periodo di reazione sono di stimolo deficiente o di controstimolo; come quelle che giungono ad ordirsi in seguito al medesimo sono espresse da uno stato diatesico di stimolo eccedente.

7.° Havvi una certa suscettività individuale, come per qualunque altro contagio, onde schivare o sentire dal minimo al massimo l'azione di quello del Cholera.

8.° Havvi una certa organica salutar tolleranza, perchè anche sentendola non riescano, o riescano più o men prontamente mortali gli effetti che ne sono secondari.

9.° I diversi periodi di cui si compone la malattia, quand' anche esprimano in sè stessi opposizione di cose, non arrivano però a disgiungerne il fatto: vale a dire, il Cholera non è men tale da che incomincia, a quando si continua al periodo di reazione.

10.° I fenomemi, le condizioni, il corso e gli esiti di esso non racchiudono più singolarità di quello che ne esprimono altri fatti di malattie possibilmente già cognite in Medicina.

CENNO

SUL METODO CURATIVO DELLA MALATTIA E SOVRA ALCUNI RIGUARDI DA SERBARSI IN ESSO

S' egli è pur vero che le indicazioni principali curative di una malattia si desumano in primo luogo dalle condizioni essenziali della medesima, nello stabilirne quelle del Cholera-morbus, ciò che fu scopo dei pregressi esami, e delle brevi considerazioni dei fatti che gli son relativi, rimane per ciò stesso fissata la massima parte del metodo di cura che possa dirsegli veramente convenevole. Sembrami inutile l' aggiungere che quelle indicazioni che ci sono dettate dalla cagione morbosa, oltre al non riuscir sempre vere, se mai utili tornassero, ove patente la causa fosse e soggetta ad una possibile amozione, nol possono nel caso di questa malattia, quando si tratta di un principio incognito in sè stesso, non suscettivo di calcolo, non palese in fine che per gli effetti che desta nella macchina finchè presente ed integro: per cui lo stato irritativo che accompagna i diversi periodi della malattia, quantunque meritasse un riguardo particolare ed una principal considerazione, posto com' egli è in certi momenti, la cagione delle più imponenti e perigliose successioni sventuratamente nel fatto del Cholera sfugge e rende vani gli sforzi dell' arte. E sempre vi sfuggirà, cred' io, finchè l' agire degli specifici non sia a

miglior dritto dimostrato fra i mezzi che finora si conoscono in materia medica; e l' azzardo poi uno ne ritrovi capace di percorrere le stesse vie del principio contagioso, di raggiungerlo, di colà decomporlo od alterarlo a segno di renderlo insensibile all' intera economia. Col desumere pertanto dalle successioni dello stato irritativo nel primo periodo, e da quella parte di malattia, che vi si lega negli stadi ulteriori alla reazione, i veri bisogni della malattia, s'agirà per tal guisa che le indicazioni più sicure e più importanti siano soddisfatte.

Nè si giudichi che nel proporre di curare un effetto qual è lo stato di controstimolo nei primi passi del morbo, mentre non se ne rimuova la cagione ed inutile tornar dovesse ogni opera o bene scarso il vantaggio che si potesse ottenere, giacchè laddove si prenda di mira uno stato in cui compresi vengano al maggior segno gli elementi della vita (e cui l' arte può correggere compensandone l'eccesso od il difetto ancorchè sussista ciò che potrebbe nuovamente alterarli) non sarà mai lieve bisogna, quando poi sia provato dipendere piuttosto da questo gli esiti più precoci, la salute e la morte dell' individuo. Osservisi non esser diverso lo scopo della Medicina nel trattamento anche delle più comuni malattie, quando le sostanze spieganti un' azione universale vi vengono dirette: poichè non può supporsi che tali mezzi medicamentosi giungano essi stessi colle loro fisiche e meccaniche proprietà a sciogliere, per esempio, a disfare quel nucleo, quel fomite di condizioni morbose, onde fenomeni locali ed universali dipendono di aumentato o diminuito eccitamento, ma si concepirà, che, agendo essi nel senso di frenare o d' innalzare l' eccitamento medesimo peccante, nel correggere questa gran parte di malattia,

si oppongono così piuttosto ad un aumento di condizioni universali, che lo stato locale peggiorerebbero. Così non giovano nella pneumonite quel nitro, quella digitale, quel tartaro emetico, quel lauro ceraso ecc. se non perchè si moderano per essi quell'impulso arterioso, que' movimenti esaltati universali che nacquero all'ordirsi della flogosi nel polmone, e s'impedisce per ciò stesso il maggior turgore, il maggior calore, o qualunque altro elemento della medesima; senza che si possa dire che sia prima loro operazione il togliere la tensione dei minimi vasi, il rimettere l'equilibrio dell'effusione, e dell'assorbimento nel luogo infiammato, come non si parlerebbe di un'operazion prima locale di una universale sottrazione sanguigna, con cui sì vantaggiosamente una pratica di tanti secoli li accoppia e li prova a' dì nostri fino ad un certo punto succedanei. Avrebbe dunque a stabilirsi che lo stato di controstimolo nei primi periodi della malattia, e lo stato di stimolo eccedente o di vera flogosi nei successivi alla reazione, sono i soli che si prestano alla possibilità di guarirli, e che meritano i più gravi riguardi: quindi il togliere quello con agenti capaci di produrne un opposto, ed il frenar questo con mezzi contrari, sarà il soddisfare alle primarie e più importanti indicazioni del morbo.

Se non che il fissare per tal modo un metodo di cura per una malattia, non è tutto l'adattarlo alla medesima. Le condizioni essenziali di uno stato morboso della nostra macchina non si compongono della sola essenzialità, ma altresì del grado onde, quando anche stabilito il rimedio da opporvisi, vi deve essere eziandio proporzionato; di più esistono alcune volte imperiose circostanze, che non permettono una tal equazione, e ritengono piuttosto il medico all'aspettativa

e ad una ragionata inazione, di quello che nol renda temerario la brama di porgere un pronto sussidio. Queste verità, già troppo sentite in Medicina, se mai tornarono vantaggiose alla pratica nel curare le malattie che più di frequente assalgono l'umana specie, nol riescono meno nel caso attuale del Cholera, ove si tratti di stabilirne un metodo che dir vi si possa in ogni maniera accomodato.

Il confronto, che si è istituito fra questa ed altre malattie contagiose, onde si provò l'indentità delle morbose condizioni nel periodo alla reazion successivo, chiama naturalmente in questi istanti a quel metodo di cura che ne' morbi confrontati si giunse a stabilire l'esclusivo. Quindi non avrà che a ripetersi esservi necessario un metodo antiflogistico, come sono indispensabili quelle degradazioni, que' ritegni, quel modo e quella prudenza nel medesimo che si esigono nel trattamento degli altri contagi. Poichè se v'ha motivo a credere di questi ultimi che ben poca ne sia talvolta la diatesi in mezzo ad una folla di apparenze morbose, non dovrà credersi diversamente del Cholera, ov'è tanto evidente lo stato irritativo che ne mantiene le più caratteristiche; ed i medesimi dati, i medesimi criteri che servono a distinguere nei primi ciò che è di maggiore o minor importanza, servirà pure nel Cholera a segnare le tracce alle debite operazioni del medico. Sull'idea, in una parola, di una flogosi da combattersi, per quanto traversata nel suo corso da incidenze che ne oscurano la legittimità, e dalla prevalenza di lei in qualche località, si vedrà di qual vantaggio riuscir possano i mezzi universali antiflogistici, le generali e locali sanguigne sottrazioni, mentre sulla considerazione di tali incidenze si vedrà la necessità di scegliere piuttosto gli uni che gli altri,

e di proporzionarli con una prudenza superiore a qualunque altro caso, e con tale giudizio poi, che non sarebbe mai di qualunque opera l' additare. (1)

Fissato poi anche, siccome il furono, le condizioni essenziali curabili dei primi passi della malattia, ne emerse qui eziandio il genere di rimedi che vi debbono essere diretti. Laonde a soddisfare quanto di più importante si mostra nell'intero metodo curativo della medesima, sarà il discorrere brevemente di que' modi e di que' riguardi che esigono le non minori particolarità di principio, d'aumento e d' esito di cose, onde vengono anch' essi, e forse a preferenza, accompagnati.

Egli è un fatto, che dallo stato si può dir quasi cadaverico in cui vien posto un' individuo attaccato da Cholera confermato, esso o non sfugge l' imminente pericolo di cessare di esistere, o non risorge alla prima salute senza il concorso di uno sforzo di un risalto della vita, senza l' aiuto di una reazione. Quindi, sia che sperisi del più breve limite di cose, sia che intendasi di toglierlo appunto al pericolo istesso, l' agir di conserva colla natura, l' aiutarla, il procurare ed il favorire una tal reazione vedesi quanto sia oggetto troppo importante, anzi indispensabile. Ma appunto perchè la reazione, essendo effetto dello stato di deficienza pregresso, può succedere senza l' essere favorita da esterne operazioni, e perchè tanta succede, e talvolta di tal forza, che oltre ad opposti confini sa-

(1) ,, Nell' esame che si è istituito sulle condizioni essenziali del ,, Cholera che si protrae oltre alla reazione, furono già accennati buo- ,, na parte di que' mezzi che vi hanno a tornare indispensabilmente i ,, più vantaggiosi. La scelta degli uni piuttosto che degli altri, l' ap- ,, plicazion loro per diverse forme e per tempo diverso saranno sug- ,, gerite da quelle indicazioni, che diconsi secondarie, le quali poten- ,, do variare per diverse accidentalità, è solo opera della pratica il ,, secondare ,,.

lutari si spinge, ecco nel fatto istesso inclusa la necessità di dovere proporzionare i mezzi che s' impiegano a promuoverla colla massima prudenza. Per conoscere intanto fino a qual punto possa tornar vantaggiosa e necessaria l' operazione dell' arte, bisognerà prima di tutto conoscere i gradi di pericolo di questo stato; in secondo luogo il grado d' azione del rimedio che va ad opporvisi. Si è già dimostrato come il vomito, il secesso, il crampo all' estremità, lo spasmo agli sfinteri vescicali, ed ogni altro sintomo convulsivo che vi si possa associare, siano costantemente nei primi momenti della malattia, e qualche volta anche nei periodi suoi avanzati, l' espressione dello stato irritativo. Questa circostanza non dovrà dunque, a parer mio, esser giammai dimenticata, perchè non si desumesse mai solamente dall' intensità o dalla leggerezza dei medesimi il grado di malattia ed i pericoli di lei; mentre pei fatti anteriormente notati è chiaro qual cattivo criterio siano dessi onde partirsi a giudicarnelo, e non si spingesse mai un metodo proporzionato ai medesimi sul pericolo di non giovare abbastanza per una parte, o di nuocere per l' altra allo stato, che vi si lega, e che va a succedervi. Trattandosi dei primi passi del morbo i caratteri dai quali trar si possa giudizio sulla loro gravezza e sui loro bisogni, quelli saranno che lo stato della prostrazione fibrosa, della vera debolezza o di controstimolo esprimono: dei quali, se ben mi sembra d' aver osservato nella pratica, si riducono principalmente ai seguenti quelli che ne costituiscono il massimo grado:

1.° Il freddo marmoreo della cute esterna e della lingua;

2.° Il colore più carico delle lividure che alle estremità si mostrano fino a comparire violacee;

3.° L'abbattimento completo delle forze fisiologiche;

4.° La totale scomparsa della pulsazione arteriosa ai carpi;

5.° Il poco o nessun senso del malato a tante privazioni.

Egli è quando riuniti si trovino questi caratteri, alloraquando ogni indizio esista, così che la fibra incamminasi a gran passi al limite di perdere onninamente e per sempre la proprietà di reagire, che si renderebbe necessario l'entrare in campo con ogni specie di rimedi che quali veri eccitatori delle forze vitali si riconoscono; egli è allora che, poco curando la possibilità di dannose successioni, o la presenza di qualunque circostanza che militasse diversamente, altra mira non dovrebbe aversi che di mantenere un filo di vita che va ad estinguersi, quando da pochi momenti ancora di sua sussistenza può dipendere il cangiarsi della scena ed il restituirsi a vita chi già premeva d'un piede la tomba. Solamente che nel provvedere a siffatti bisogni, e non volendo giammai dimenticare che sta per isvilupparsi una reazione di cui non può prevedersi un giusto limite, fra la gran serie dei mezzi atti ad innalzare l'eccitamento ragion vuole che ricorrasi a quelli la cui azione, benchè pronta ed energica, è tuttavia men tenace e men costante degli altri, sono, vale a dire, altrettanto brevi quanto son pronti e forti i loro effetti sull'organismo. Se raccoglierassi inffatti quanto sui metodi curativi finora si è pubblicato, e va pubblicandosi, si vedrà la maggiorità dei medesimi comporsi appunto di tali mezzi, e ripetuti sicuramente dai pratici, perchè veduti a preferenza vantaggiosi. Così l'alcoole, gli eteri, l'ammoniaca, il vino, buona parte degli olii, e delle acque aromati-

che, la canfora, il laudano ecc. sotto diverse forme amministrati hanno formato finora una gran parte di trattamento interno di questa malattia, almeno presso tutti coloro che, sprezzando la singolarità, e non curandosi del maraviglioso, seguivano perciò le voci più espressive della natura, e nella mancanza di una miglior teoria ne istituivano un metodo razionale. Che se l'esistere di una circostanza svantaggiosa nel Cholera, quale si è il vomito ed il secesso, suggerisce l'applicazione di mezzi esterni, e se anzi è d'uopo il ricorrervi onde agire quanto il si possa energicamente, anche fra questi dovrà cadere la scelta sopra quelli che non solamente agissero nello stesso senso, ma non fosse poi pei medesimi da conseguitarne più tardi effetti contrari a quanto resta a conseguirsi. Quindi ai bagni vaporosi e caldi, che oltre al donare il calore dovrebbero anche pel sudor che promuovono distruggere il lor primo effetto; quindi alle larghe escoriazioni de' vescicanti, i quali, quantunque possibilmente atti a ridestare la vita alla periferia (o, se vogliasi, anco a mitigare ed a togliere talvolta una catena di movimenti e di sensazioni tanto funesta) potrebbero lasciar residui nocivi allo stato di cose susseguente, sembrerebbe doversi preferire le calde asciutte fregagioni, il calor secco continuato alle estremità, i soli rubefacienti alle medesime ed anche a qualunque parte del corpo, e le universali frizioni ammoniacali e canforate. Agendo anche in tal guisa al poter proporzionare dal minimo al massimo grado la quantità di tali agenti secondo il bisogno, risulterà che al provvedere sarà congiunto il prevedere, e che la cautela usata nulla togliendo di un possibile giovamento al presente, non sarà mai per esser dannosa in verun modo al futuro.

Non ommetterò a tale proposito, che quantunque volte mi è occorso di udir decantare o di vedere in pratica l' uso dell' oppio in sostanza in questi primi periodi del morbo, non parvemi di poterne notare un tale vantaggio qual si sarebbe aspettato da un agente che è posto come il re degli stimoli, e che era tanto indicato dalle condizioni essenziali. Anzi allorquando poi sentiva da moltissimi reputarsi dannoso, dopochè se ne videro dei fenomeni di *soprazione*, prima di un'utilità allo stato che si cercava di combattere, nel cercare di rendere a me stesso una spiegazione a simile apparente contraddizione, io credeva di trovarla nel distinguere appunto in esso, in primo luogo un' azione stimolante che si mantiene per qualche tempo dopo l' essere stato esibito, vale a dire, men diffusibile e più tenace delle altre; secondariamente, che, spiegando la maggior sua virtù sui vasi cerebrali, col promuoverne i turgori ed il dilatamento, esso potesse contribuire all' aumento di quella iniezione, che sotto il vomito ed una lenta respirazione man mano andava crescendo, e che non doveva per ciò considerarsi nè attiva nè passiva, sicchè maggiore ostacolo si producesse a quell' azione nervosa che si cercava di scuotere, e gli effetti suoi dinamici fossero (se mi è lecito così esprimermi) tolti e resi opposti talvolta da effetti meccanici che si aumentavano per esso. Per le quali cose fra le preparazioni oppiate, a cui non si dee per niun conto del tutto rinunziare, sembrerebbe doversi dare la preferenza al laudano ed alla tintura crocata, essendo più osservabili in essi un' azione più pronta com' anche fugace, più facile tornandone l' esibizione fra mucilagginosi veicoli, o in misture, o per clisteri; e delle quali i reali vantaggi m' erano a miglior dritto palesi.

Quando poi i caratteri dello stato di prostrazione fibrosa o di controstimolo non siano a tal grado estremo arrivati, sicchè a cagion d'esempio mantengasi il polso, benchè debole e piccolo, scarso sia il freddo della cute, poco alterato il di lei calore, ed esista in qualche grado la sensazione dell'infermo, non sarà lecito sicuramente l'abbandonarsi ad un metodo di cura energico, quand'anche il vomito ed il secesso, il crampo ed ogni sintomo che notammo essere d'irritazione, fossero imponenti. Molto meno poi quando ogni sconcerto fosse limitato a qualche vomiturizione, od a qualche evacuazione alvina con una leggiera apparenza di altri fenomeni irritativi. Sono questi tali casi (nè alcuno che trattò ammalati di Cholera lo nega) in cui poche gocce di laudano, una bibita calda e spiritosa, il coprire tutto il corpo, ed il mantenerlo in continuato calore, bastano più che a sufficienza a promuovere una reazione, tolgono con essa l'infermo al maggior pericolo futuro e lo ridonano alla prima salute. Anzi egli è, siccome io penso, dall'esistere di tali primi gradi di malattia in cui la guarigione può succedere, come avvenne molte volte, spontanea; egli è dal non essersi comprovato, ogni qualvolta si proponeva, un metodo per questa malattia, che l'attacco ne fosse completo, che confermata essa fosse, per cui un metodo eccitante si dichiarò da non pochi incompetente e dannoso; egli è per ciò che i mezzi curativi, vantati anche nel primo ingresso della medesima, trovansi talvolta in diametrale opposizione a quelli che finora si proposero; ciò che sembrerebbe a prima vista rovesciare le idee che de' primi periodi del morbo si stabilirono. Riferisco a quelle guarigioni che se ne ottennero, quand'anche i primi medicamenti, che trangugiò l'infermo, furono buone dosi di emetici

o di purganti, o il primo saggio della cura fu una sanguigna sottrazione, o locale, o universale. Per lo che si avrebbe sempre il diritto di domandare: questi fatti di guarigioni del Cholera godono eglino di tutta la precisione e di tutta la verità per cui si rendano incontestabili? ed ancorchè il fossero, piuttosto che una confutazione alle cose premesse, non si troverebbe invece in esse loro una giustificazione dei medesimi senza che nulla togliessero del valore alla regola generale di trattamento che si vuole esclusivo? Noterò brevemente che, ciò che insinuava la somministrazione dell' emetico e del catartico, era principalmente un senso di pienezza allo stomaco, un'anoressía che da qualche giorno sussisteva, un' amarezza di bocca, una sordidezza di lingua, un complesso infine di fenomeni che, indipendentemente da un vomitare copioso e da evacuazioni sì frequenti, caratterizzano un attacco di gastrica febbre e nulla più; nè sembrami improbabile che tale cominciata la malattia avesse acquistati i caratteri dell' epidemia regnante tanto più facilmente e tanto più prontamente per essere lo stomaco e gl' intestini sede di un principal fenomeno della medesima; o sia che giuntasi a spiegare l' azion del contagio in chi ne aveva già in sè i primordi, l' effetto dell' emetico siasi piuttosto limitato a combattere le condizioni di stimolo che già esistevano e non venivano bastantemente dal vomito e dal secesso compensate, come nol vengono nella più violenta gastrite, in cui il rigurgito delle sostanze dal tubo intestinale può essere portato all' intensità di quello che nel Cholera si osserva. Così se una picciolezza di polsi, se una durezza o vibrazione de' medesimi, se un dolor gravativo del capo, se un' ansietà precordiale faceva ricorrere al salasso, questo stava per opporsi a quelle pro-

fonde condizioni, le quali antecedentemente per una predisposizione individuale si preparavano nell' organismo prima che l' azione del principio morboso si facesse più manifesta pei sintomi che ai nostri sensi soggiacciono. Oltre a che, senza il bisogno di provare la possibilità di preesistenti condizioni di stimolo, per cui lo stato di vera debolezza non avesse potuto aver luogo (nel qual caso vedesi esser giustificato anche un metodo contrario, trattandosi già di cosa ben diversa,) e volendo pure asserire che il contagio agisce nella verginità del fatto, quella resistenza organica salutare, che superiormente accennammo, servirebbe eziandio a spiegare come, ad onta che il metodo non vi fosse appropriato, ad onta che il medico si unisse alle volte alla malattia onde accrescerne l' intensità ed il pericolo, potesse la natura medesima con questo felice provvedimento opporsi ai più validi colpi di entrambi. Nessuno si avvisò mai però di trar sangue quando fossero stati solamente di qualche rilievo i caratteri testè nominati della malattia confermata; o se la smania d' agire o la disperazione suggerì talvolta di tentarlo, videsi come tutto s' opponeva ad una tale imprudenza, quando poche gocce di un sangue spesso e nerastro uscivano dalla vena largamente incisa, od una sola stilla non ne usciva talvolta dall' arteria radiale per intero tagliata. Così pel preteso vantaggio delle fredde aspersioni o del bagno freddo breve e frequentemente ripetuto a malattia incipiente (quando fosse constato un simil fatto) si potrebbe rispondere, che il freddo alternato non contribuì al giovamento se non coll' ordire i primi elementi della reazione, come contribuisce all' orditura di quelli della flogosi al polmone quando vi succeda la pneumonite: nè sarebbe poi anche del tutto improbabile, che sotto alternate improvvise sen-

sazioni, sotto brusche impressioni generanti nuov' ordine di movimenti, potessero trovar qualche tregua quelli che erano già in corso, in quella guisa che al prodursi talvolta di una scossa nervosa, sia per agenti fisici o morali, furon troncate mirabilmente alcune condizioni morbose della macchina, che nel solo movimento alterato consistevano.

Un altro modo di spiegazione, ch' io trovo anche più facile per questi tali fatti, starebbe nel credere che la reazione, forse per una individuale idiosincrasia della fibra, più atta al risentirsi quasi istantaneo d' uno stato che la minaccia, fosse non men prontamente succeduta. Io ho veduto infatti alcuni ammalati di Cholera nei quali non potei notare distintamente i periodi così detti di *perfrigerazione* e di *coma*, quantunque introdotti all' ospedale poche ore dopo un attacco, che fu anche, si può dire, repentino. Nei quali casi, oltre all' inferirne di un grado più debole di malattia dai polsi che non si perdevano giammai, se non mostravano piuttosto uno stato febbrile dal calor della cute e da altri sintomi di stimolo accresciuto, era d' uopo il credere che la reazione pure fosse stata opera del momento; che perciò fin d' allora già parlavasi d' altra cosa che di stato di debolezza, chè mutato il periodo del morbo ne erano mutati anche i bisogni; onde que' mezzi, che sarebber tornati tanto utili nel primo, non eran che per essere dannosi nel successivo.

Non ostano dunque tali fatti ad assicurare quanto finora della malattia si discorse: non vale a mostrare l' insufficienza degli emessi concetti sulla natura di lei la contrarietà dei metodi soltanto al dì d' oggi decantati, se non provasse questa per avventura che non troppo facilmente sono talvolta calcolabili gl' istanti

ove può o l'uno o l'altro giovare, nè gli estremi fin dove possono spingersi: quando la natura troppo varia nelle tempre diverse individuali accomoda le sue espressioni alle medesime, e crea così un numero di minori particolarità troppo vasto a concepirsi per l'umano intelletto, non che per trascriverlo. Se le cose sin qui ragionate hanno qualche aspetto di sicurezza e di verità; se la pratica continua su questa malattia, ed i lumi che si vanno spargendo dietro minori preoccupazioni di spirito e più salda filosofia, possono contribuire a rintracciare in esse una serie di concetti men dubbi, perchè dai soli fatti ricavati, vedrassi finalmente la necessità di rinunziare a qualunque trattamento della medesima il quale non abbia le principali mire:

1.° D'innalzare l'eccitamento nei primi periodi della malattia confermata, e di togliere così uno stato di controstimolo da cui gli esiti più precoci ed infausti provengono;

2.° Di diminuire il medesimo in quegli ulteriori alla reazione, e di combattere così i primi rudimenti di una flogosi, o di moderarne il corso, dalla quale i più fatali risultamenti debbono attendersi;

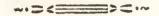
3.° Di provvedere in tal modo ad accidentali indicazioni che vi si posson legare, che non si opponga al metodo principale, o non se ne abbia pel vantaggio momentaneo a sperimentare un danno che sta per conseguire.

La cagione ond'è prodotta la malattia parla più che bastantemente sul metodo preservativo. L'isolamento, e la privazione di commercio con individui o robe loro appartenenti che già ne contrassero l'infezione, ne formerà la base. L'arte nostra in tal caso non può essere giovevole che nel proclamare di riu-

muovere quanto il si possa alcune accidentali circostanze, che unite sempre alla predisposizione individuale possono, non dirò facilitarne o ritardarne lo sviluppo, ma accrescerne i pericoli ogni qual volta incontrata. Un viver sobrio, un garantirsi dalle vicissitudini improvvise atmosferiche ed un rispettare insieme quelle abitudini che, tollerate dall' economia, costituiscono una seconda natura sarà tutto quanto da aggiugnersi in proposito. La parte più importante del metodo profilattico è affidata all' Igiene, ed è soltanto della potenza de' Governi il pratircarne i mezzi, quando penetrati dalla vera cagione del morbo, non abbiamo a risparmiar misure e sforzi a preservare dal più grave sterminio un' intera società.

INDICE ALFABETICO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

AL PRESENTE OPUSCOLO

Abbati Cavaliere Alessandro Capispett. del Patrim. dello Stato.
Acetti Dottor Giulio.
Achilli Dottor Domenico.
Achillini Antonio.
Adorni Dottor Domenico.
Adorni Dottor Enrico.
Adorni Professore Giuseppe.
Agazzi Lino.
Alessandri Luigi.
Alini Luigi Avvocato.
Allodi Enrico.
Alpi Giuseppe.
Ambri Dottor Enrico.
Amici Francesco.
Anfossi Antonio Medico-Chirurgo a Montechiarugolo.
Antolini Giacomo.
Arduini Francesco Chirurgo.
Bacchi Giuseppe.
Balducci Dottor Francesco.
Balestra Professore di Istruzioni Chirurgiche.
Balestrieri Pietro Conservatore del Gran Libro del Debito pubb.
Balestrieri Conte Fulvio.
Balotta Medico-Chirurgo.
Balzari Salvatore.
Barbieri Dottor Angelo.
Barbieri Dottor Mederico.
Barbugli Dottor Antonio Chirurgo.
Beccali Luigi Professore nell' Orchestra al servizio di S. M.
Benedini Alberto Avvocato.
Benvenuti Dottor Luigi Professore di Veterinaria.
Bergamini Dottor Giuseppe.
Bergonzi Pietro.
Bertani Eugenio.
Bertozzi Dottor Ferdinando Medico.
Bertozzi Pietro Chirurgo.
Berzieri Lorenzo.
Biagi Zaccaria.
Bianchi Dottor Giuseppe.
Bicchieri Monsignor Giovanni.
Bondi Dottor Isidoro.
Boni Rocco.
Borcesi Giuseppe Chirurgo.
Borelli Giuseppe.
Borra Enrico.
Borra Cavaliere Francesco ff. di Presidente degli Ospizi Civili.
Borsani Dott. Giuseppe di Piacenza.
Borsani Dottor Luigi di Piacenza.
Borsi Carlo.
Bosi Zaccaria.
Bossi Gio: Antonio.
Botti Luigi Ispettore delle Casse Pubbliche.
Braibanti Dottor Carlo.
Bricoli Dottore.
Bruni Stanislao.
Burkard Giorgio.
Caggiati Luigi.
Camani Dottor Giuseppe.
Campanini Lanfranco.
Campanini Pier-Luigi
Campolonghi.
Caneva Domenico.
Cantelli Conte Giuseppe Ciamberlano di S. M.
Cantù Giovanni.
Capiferri Pietro.
Carboni Allessandro Chirurgo.
Carra Pietro.
Casoli.
Cavalli Dottor Carlo.
Cavallina Dottor Gasparo.
Cavatorta Domenico.
Ceci Vittorio.

Challiot Gio. Battista Consigliere Privato della Casa di S. M.
Chierici Ercol. Chirurgo a Reggio.
Chiesa Dottor Paolo.
Cignolini Dottor Francesco.
Cipelli Dottor Carlo.
Colla Antonio Incaricato delle Osservazioni Astronomiche.
Colla Bartolommeo.
Colla Dottor Benvenuto.
Colombi Geronte.
Conforti Antonio Regolatore e Cassiere a Piacenza.
Conti Pietro.
Copellini Luigi.
Corbellini Napoleone.
Corchia Arciprete di Viarolo.
Cornacchia Cavaliere Vincenzo Segretario Generale.
Corradi Luigi.
Costanti Ferdinando Direttore delle Contribuzioni Dirette.
Crema Benedetto.
Crispo Dottor Alessio.
Curtarelli Dottor Domenico.
Curti Antonio Avvocato.
Curti Giacomo.
Dallasta Conte Odoardo.
Daneri Dottor Luigi.
Dazzo Giacomo.
Delvecchio.
Diati Dottor Giovanni.
Drugman Massimo.
Dunant De-Vigny Capo Computista dello Stato.
Evangelista Angelo Ricevitore del Controllo a Langhirano.
Faccino Gio. Battista Controllore della Casa Ducale.
Faccino Raimondo Pagatore della Casa Ducale.
Fattorini Salomone Computista della Tipografia Ducale.
Federici Giuseppe Chirurgo.
Ferrari Antonio.
Ferrari Dalla Torre Gio. Battista.
Ferrari Dottor Giuseppe.
Ferrari Cav. Ottavio Segret. Gen. della Presidenza delle Finanze.
Ferrarini Chirurgo.
Fochi Amadio.
Fochi Pietro.
Fochi Luigi Medico-Chirurgo.
Fontanella Isaia.
Franchi Dottor Troilo.
Franzoni Dott. Giovanni di Reggio.
Freschi Francesco.
Furlani Giuseppe.
Fusari Antonio.
Gabbi Giuseppe.
Gainotti Osmisdo.
Galli Pietro.
Galluzzi Avvocato.
Gasparotti Tom. Archiv. dello Stato.
Gervasi Dottor Vincenzo.
Ghigini Dottor Giovanni Medico-Chirurgo della Corte.
Ghisoni Medardo.
Giordani Dottor Basilio.
Giovanelli Lodovico.
Giovanetti Dottor Ercole.
Grassetti Guglielmo.
Guadagnini Dottore.
Guardini Ferdinando.
Guareschi Dottor Celestino.
Gueneau Francesco.
Guglielmani Luigi Podestà di S. Martino.
Guidotti Gio. Battista Professore di Chimicha e Farmacia.
Hotz Giuseppe.
Jean Dottor Giorgio Professore di Bottanica.
Lallatta Marchese Bernardo Ciamberlano di S. M.
Lallatta Marchese Claudio.
Lebrun Dott. Ant. Podesta di Parma.
Leoni Clodoaldo Medico a Langhir.
Lirrini Don Carlo.
Lombardi Dottor Antonio.
Lombardini Profess. Antonio Cancelliere dell' Università.
Lopez Michele Direttore del Museo Ducale.
Lottici Dottor Antonio.
Lucchetti Dottor Angiolo.
Maghenzani Giacomo.
Magnani Antonio.
Magri Ferdinando.
Malpeli Francesco Cassiere del Comune di Parma.
Malvezzi Dottor Lorenzo.
Mamiani Andrea.
Manella Giovanni.
Manfredini Prof. Antonio di Reggio.
Manghi Luigi Esattore della Città di Parma.
Manini Orazio.
Martelli Dottor Cesare.
Mazzolini Luigi.
Maschi Dottor Pietro Medico-Chirurgo della Corte.

Mattioli Dottor Fedele.
Mattioli Chirurgo.
Maturini Giacomo.
Maurice Luca Segretario.
Mayer Luigi.
Melloni Enrico.
Molossi Lorenzo.
Mongeot Capitano Ferdinando.
Monza Lodovico Cassiere degli Ospizi Civili.
Morardet Michele.
Morandi Enrico.
Mori Domenico Segretario della Biblioteca Ducale.
Mori Gio. Battista Segretario della Presidenza dell'Interno.
Mori Francesco Medico della Casa Centrale.
Morigi Professore Nicola Primo Medico Chirurgo della Persona di S. M.
Moscatelli Dott. Pellegr. di Reggio
Motti Angiolo.
Musi Lorenzo Enrico.
Musiara Antonio.
Musini Avvocato.
Nardini Dottor Carlo.
Negri Gaetano.
Nobili Dottor Luigi.
Oppici Dottor Paolo Direttore della Tipografia Ducale.
Oppici Dottore.
Olivieri Domenico Tesoriere Gen.
Pallavicino Gio. Francesco.
Panerari Dottor Antonio.
Panizieri Isidoro.
Parmeggiani Dott. Gius. di Reggio.
Passerini Dottor Ferdinando.
Pasquali Paolo Prof. d'Anotomìa.
Pasquali Giuseppe.
Pavia Carlo.
Pegorini Dottor Stanislao.
Pelizza Dottor Giuseppe.
Pellegri.
Pellegrini Pietro.
Pensieri Dottor Giovanni.
Peracchi Giuseppe.
Peroni Dottor Giuseppe.
Perotta Francesco Ingegnere.
Pescatori Dottor Cesare Segretario.
Pettenati Sante Chirurgo.
Pezzana Cav. Angiolo Bibliotecario.
Platesteiner Cavaliere Canonico della Cattedrale di Parma.
Platesteiner Giovanni Direttore.
Piletti Fanti Dottor Paolo.
Pilotti Dottor Antonio.
Poli Chirurgo.
Poppi.
Porta D. Gio. Antonio Seg. Gen. della Ferma-Mista.
Provinciali Giuseppe Nogoziante.
Puglia D. Alessandro di Reggio.
Rabaglia Francesco Chirurgo Ord. degli Ospizii Civili.
Ragazzi Dottor Angiolo.
Raschi Dottor Filippo Medico.
Raschi Dottor Luigi Medico.
Raschi Dottor Francesco.
Rapetti Dottor Andrea.
Rasori Dottor Andrea Medico Ord. degli Ospizi Civili.
Riboli Timoteo.
Riva Dottor Salvatore, Medico.
Romegous Dottor Giuseppe.
Rossi Professore di Ostetricia.
Rossi Professor Gio. Sostituto.
Rossi Francesco Giudice nel Tribunale di Prima Istanza.
Rossi Giuseppe.
Rossi Dottor Ciovanni.
Rossi Massimo.
Rossi Giuseppe Pod. di S. Secondo.
Rubini Dottor Antonio.
Rugali Dottor Salvatore Medico.
Ruspaggiari Dottor Medico Ord. degli Ospizi.
Ruspaggiari Carlo.
Saccani Pietro Commessario di Borgo San Donnino.
Saglia Francesco.
Savj Pier Luigi.
Scarpa Dottor Bernardino.
Scaravelli Alessandro.
Scarsella Francesco.
Scazzina Luigi.
Scotti Conte Ettore.
Silvestri Camillo.
Silvi D. Gia. Domenico di Reggio.
Simonetti Conte Giuseppe Ciamberlano di S. M.
Simonis Ferdinando Maestro della Capella Ducale.
Sormani Dottor Gio. Battista.
Speranza Carlo Professore di Medicina Legale.
Tacchini Fermo Prof. Sostituto.
Tamagni Dottore.
Tansini Dottor Giorgio.
Tarantola Mauro.
Testi Baldassarre.
Testi Dottore Stefano Medico.

Tommasini Dottor Giacomo Protomedico.
Torrigiani Pietro.
Toschi Giacomo Professore di Materia Medica.
Tosi Segretario del Commessariato di Borgo S. Donnino.
Tovazzi Amadio.
Tovazzi Francesco.
Vecchi Carlo.
Versè Dottore.
Vicenzi Vincenzo Direttore del Patrimonio dello Stato.
Vighi Dottor Vincenzo.
Vitali Ippolito.
Volpari Francesco.
Zaghi Dottor Carlo.
Zalli Giuseppe Incisore d' Anatom.
Zanella Cipriano Chirurgo.
Zanini Dottor Antonio di Reggio.
Zardi Dottor-Medico.
Zilioli Gaetano.
Zimer Antonio Veterinario Ducale.
Zino Marco.
Zinzani Dottor Alberto.
Ziveri Dottor Gio. Battista.